

30 anni di controrivoluzione - la storia viene scritta dai vincitori

12 Novembre 2019

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/geschichte-theorie/30-jahre-konterrevolution-die-sieger-schreiben-die-geschichte/>

Sommario:

Introduzione

Parte I - La RFT e la RDT

La Germania punta al potere mondiale: uno sguardo alla storia

Importanza della RDT per l'imperialismo tedesco

La RDT doveva essere distrutta

Due strategie

Parte II - La controrivoluzione in termini concreti

La protesta della popolazione

La RFT interviene e attua la controrivoluzione

Quali effetti ha avuto sul popolo la controrivoluzione

Parte III - Principio di un esame approfondito della RDT

Schema di alcune cause della controrivoluzione

Il contesto del movimento comunista internazionale

Problemi economici

...elementi di mercato e legge del valore

..."Unità della politica economica e sociale"

...la disintegrazione del COMECON

La RDT è finita a causa della sua economia?

La letargia politica

Prospettive e conclusioni

Bibliografia

Fonti Internet

Tuttavia, è sempre il vincitore a scrivere la storia del vinto; il vincitore deforma i tratti del vinto ucciso, dal mondo se ne va il più debole e resta la menzogna.

"L'Interrogatorio di Lucullo", Bertolt Brecht.

Introduzione

30 anni fa, il 9 novembre 1989, fu aperto il confine che prima separava la RDT socialista dalla RFT imperialista e che le offriva protezione contro il sabotaggio economico, lo spionaggio e altre aggressioni dell'Occidente imperialista. Ancora di più: cadde la linea di demarcazione internazionale dei sistemi che prima divideva il mondo nel campo imperialista, rappresentato dalla NATO, e nel campo socialista, rappresentato dal Trattato di Varsavia. Con esso cadde anche la RDT. Anche 30 anni dopo la cosiddetta caduta del Muro, 29 anni

dopo l'annessione ufficiale della Repubblica Democratica Tedesca alla Repubblica Federale, il tema della RDT è tutt'altro che dimenticato.

Da un lato nella popolazione della Germania dell'Est, che ha vissuto e plasmato consapevolmente il tempo prima del 1990: molte persone qui hanno ancora ricordi positivi della RDT. D'altra parte, è proprio questa atmosfera che chiama all'azione altri: libri di scuola, media borghesi, politici e think tank tornano in azione nella loro denigrazione di quello Stato tedesco. Anche il dettaglio più irrilevante e inverosimile viene strumentalizzato - non è raro che appaiano bugie o gravi distorsioni - per ritrarre la RDT e il suo lavoro in modo negativo. L'imperialismo tedesco sta srotolando la storia della Repubblica Democratica Tedesca per legittimarsi. Non c'è dubbio che i 40 anni di socialismo sul suolo tedesco non devono essere lasciati come un ricordo positivo: l'anticomunismo fa ancora parte del repertorio standard della storiografia e della politica dell'imperialismo tedesco. Dovremmo essere soddisfatti e felici della "libertà" e della "democrazia" che ci ha rivelato la fine della RDT. Non si dovrebbe mai più arrivare al punto in cui i lavoratori di questo paese prendono in mano la situazione.

Ma la RDT non è del tutto morta. Il fatto che la maggior parte degli ex cittadini della RDT la valuti ancora positivamente, nonostante le loro disastrose esperienze con la deindustrializzazione degli anni '90 e la conseguente evidente perdita di fiducia da parte di ampi strati della popolazione nei confronti dei partiti stabiliti, porta ad una apparente indulgenza nella copertura dei media sulla RDT. Così, la superficiale presa sul serio delle storie di vita individuali delle persone si combina con la narrazione della "dittatura della SED". Il mantra degli anni '90 della "fine della storia" ha lasciato il posto al paradigma della mancanza di alternative del sistema dell'economia di mercato. È vero che alcuni episodi della liquidazione della RDT sono stati sfavorevoli, ma alla fine le libertà civili li hanno superati. E come ha detto recentemente Wolfgang Thierse (ex oppositore della RDT e membro della SPD): "Bisogna ricordare che Helmut Kohl aveva promesso molto nel 1990, e che i miracoli richiedono più tempo" (radio SWR 2019).

Per questo tipo di storiografia, parlare di "due dittature tedesche" è essenziale. Con la teoria antiscientifica del totalitarismo, viene fatta un'equazione completamente vuota tra fascismo e socialismo per far apparire l'ordine borghese della Repubblica Federale come l'unica alternativa veramente democratica. Oltre alla denigrazione del socialismo, viene fondamentalmente negata l'importanza delle élite fasciste nell'esercito, nell'economia e nella politica per la costruzione della RFT e la connessione tra fascismo e capitalismo. Mentre dopo la liberazione, nel maggio 1945, nelle zone di occupazione degli alleati occidentali si sarebbe instaurato rapidamente un sistema democratico, nella zona di occupazione sovietica sarebbe seguito immediatamente il successivo regno del terrore: la "dittatura della SED".

Da 30 anni la storiografia borghese, la stampa e i politici di tutti i partiti ci raccontano quasi le stesse cose sulla cosiddetta svolta. L'apertura del confine viene reinterpretata come una rivoluzione pacifica: nell'autunno del 1989, un intero popolo ha finalmente messo in ginocchio i suoi oppressori e ha aperto la strada a una vita in libertà e democrazia. Per 40 anni, 16 milioni di tedeschi hanno condotto una vita di oppressione e sorveglianza, di privazioni e rinunce. Solo alla fine degli anni '80 hanno trovato la forza di lottare per l'interesse generale dell'umanità: la libertà civile. Tuttavia, hanno ribaltato ciò che sarebbe caduto comunque. La fine del socialismo nella RDT sarebbe stata comunque inevitabile, sostenevano, perché l'economia pianificata in quanto tale non era in grado di funzionare e sopravvivere. La bassa produttività dell'economia pianificata socialista, che si esprimeva

nell'onnipresente penuria e sottoalimentazione della popolazione, ma anche gli impianti di produzione obsoleti dell'industria della RDT, l'enorme debito estero e la sua mancanza di competitività sul mercato mondiale avrebbero presto segnato il destino del socialismo anche senza la ribellione del suo popolo. La fine dell'"oppressione dell'umanità" era quindi inevitabile e nel 1989 l'era del "totalitarismo" era finalmente finita. Questo o qualcosa di simile risuona da tutti i canali.

Ma perché non ci dovrebbe essere un esame divergente della storia della Repubblica Democratica Tedesca? Perché l'immagine di questo Stato deve essere apparentemente negativa nella storiografia consolidata? E quale immagine della RDT abbiamo per contrastare la propaganda dominante?

In questo articolo vogliamo spiegare il ruolo che l'apertura della frontiera, come simbolo della controrivoluzione completata nella RDT, ha avuto per l'imperialismo della RFT, per la classe operaia della Germania (orientale) e per i popoli del mondo. A nostro avviso, il 9 novembre '89 non è un giorno di gioia, ma un giorno di sconfitta per la classe operaia. Tuttavia, vogliamo anche trarre le nostre conclusioni dalla storia. Dopo tutto, la sconfitta del socialismo è dovuta principalmente a sviluppi errati nel campo socialista stesso, che dobbiamo analizzare. "Costruire sulle conquiste, imparare dagli errori" è lo slogan con cui vogliamo stabilire un esame scientifico, di classe e orientato al futuro della storia del primo Stato socialista sul suolo tedesco. Una parte conclusiva di questo articolo sarà quindi dedicata anche alla questione di come sia potuta nascere la controrivoluzione nella RDT. A questo punto è bene precisare che noi, come organizzazione comunista, non disponiamo ancora di un'analisi elaborata della sconfitta e possiamo quindi solo accennare in modo grossolano alle questioni complesse che ad oggi riteniamo cruciali per spiegare la controrivoluzione. Il processo di chiarificazione che abbiamo avviato è destinato a fornire il necessario chiarimento globale della storia della RDT. A questo punto, vorremmo fare nuovamente riferimento all'antologia di recente pubblicazione "Sotto tiro. La controrivoluzione nella RDT", in collaborazione con offen-siv e KPD, che, tra le altre pubblicazioni, fornisce già importanti approcci iniziali alla discussione.

Parte I - La RFT e la RDT

La Germania punta al potere mondiale: uno sguardo alla storia

Per comprendere la propaganda della RFT nei confronti della RDT, è importante capire il ruolo che la RDT ha svolto e svolge tuttora per l'imperialismo tedesco. A tal fine, dobbiamo innanzitutto dare uno sguardo alla storia dell'imperialismo tedesco.

Il capitalismo, e con esso la borghesia, si è affermato come classe dirigente in Germania relativamente tardi. Con la crescente concentrazione e centralizzazione del capitale, l'imperialismo (vedi le nostre analisi su BolscheWiki) è emerso come fase finale del capitalismo nella transizione dal XIX al XX secolo. All'interno, ma soprattutto all'esterno, il capitale monopolistico tedesco che era emerso voleva ora affermare il suo interesse per ulteriori profitti controllando le materie prime e i mercati di vendita. Ma a quel punto il mondo era già stato diviso: gli altri Paesi imperialisti, come la Gran Bretagna o la Francia, si erano assicurati le loro posizioni in tutto il mondo. L'imperialismo tedesco giunse troppo tardi - senza rischiare conflitti con questi Paesi - per impadronirsi anche di colonie, mercati di vendita, materie prime, sfere di influenza su vasta scala. Il rapido sviluppo dell'imperialismo tedesco, l'enorme monopolizzazione dell'economia e la lotta per il potere mondiale da un lato,

ma gli interessi del capitale tedesco sottorappresentati nella divisione del mondo dall'altro, furono il terreno fertile per un militarismo particolarmente aggressivo. Ciò si concluse con la grande lotta imperialista per la spartizione che nessuno aveva desiderato quanto i monopoli tedeschi: la Prima Guerra Mondiale. Questo primo tentativo dell'imperialismo tedesco di salire al potere mondiale fallì miseramente dopo quattro anni. La guerra portò invece alla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre socialista del 1917 in Russia e alla Rivoluzione di Novembre del 1918 in Germania. Quest'ultima strappò alla borghesia concessioni nell'interesse del proletariato, come la giornata di otto ore (cfr. Gossweiler 2013, 93). Tuttavia, nonostante la debolezza dell'imperialismo tedesco dell'epoca, la Rivoluzione di novembre non riuscì a scardinarlo. Politicamente diviso, disorientato e infine contrastato dalla grande influenza della SPD e dal suo opportunismo, il movimento operaio tedesco non riuscì a conquistare il potere statale e quindi il sopravvento nella lotta di classe tra il 1918 e il 1923; la sua lotta si incanalò lungo linee innocue per il capitalismo. Il Partito Comunista di Germania (KPD), fondato solo nel corso della rivoluzione, era ancora troppo debole, troppo poco esperto nella lotta e di per sé privo di sufficiente chiarezza per dare un orientamento ai moti rivoluzionari del proletariato e per poterli difendere dall'influenza riformista della SPD.

Indebolito dall'esito della guerra e in ritardo nel suo sviluppo, l'imperialismo tedesco cercò una rivincita che annullasse le perdite economiche e politiche subite con il Trattato di Versailles: ma la crescente influenza che il KPD aveva sulla classe operaia tedesca era un ostacolo a questo obiettivo. Poi, alla fine degli anni Venti, quando la grande crisi economica mondiale inflisse un duro colpo al capitale tedesco, arrivò il momento: dopo 14 anni di Repubblica di Weimar, "democratica" e apparentemente pacifica, che nonostante tutto non servì mai ad altro che alla preparazione di un nuovo tentativo di diventare una potenza mondiale, il capitale monopolistico tedesco giocò apertamente la carta del fascismo. A ciò seguirono massicci preparativi bellici per una nuova conquista del potere mondiale. Il KPD, in quanto forza più coerente contro la guerra imperialista, doveva essere distrutto; l'intero movimento operaio tedesco e internazionale fu dichiarato nemico. L'imperialismo tedesco dominò temporaneamente mezza Europa e condusse una campagna di distruzione contro la giovane Unione Sovietica che, in quanto unico Stato socialista all'epoca, rappresentava un bastione per il movimento operaio rivoluzionario internazionale nell'arena delle potenze imperialiste.

Infine, dopo sei anni di guerra, l'Armata Rossa entrò a Berlino e al fascismo di Hitler non rimase che la resa incondizionata. L'imperialismo tedesco - grazie soprattutto alla lotta dei popoli dell'Unione Sovietica - aveva subito la più pesante sconfitta della sua storia. Il suo dominio su gran parte del continente era andato in frantumi: i profitti che erano cresciuti costantemente grazie allo sfruttamento di interi popoli, della loro manodopera, delle loro materie prime e delle loro industrie si interruppero bruscamente. Come se non bastasse, nel dopoguerra si verificò un evento che avrebbe scosso la borghesia tedesca nel profondo: la fondazione della Repubblica Democratica Tedesca.

Importanza della RDT per l'imperialismo tedesco

La RDT occupava quasi un terzo dell'intero territorio dell'attuale Germania. Ciò significa che un terzo dell'ex territorio dell'imperialismo tedesco, un terzo del suo cuore, gli è stato sottratto: è stata la situazione storica unica a renderlo possibile. Solo di fronte al suo massiccio indebolimento a causa dell'esito della guerra e con il sostegno e soprattutto la protezione dell'Unione Sovietica è stato possibile espropriare la borghesia monopolistica e i grandi proprietari terrieri in una parte della Germania e costruire un nuovo ordine socialista.

La borghesia tedesca, i signori delle banche e gli industriali, i grandi proprietari terrieri, i fascisti e i guerrafondai poterono quindi ristabilire il loro potere solo in Occidente dopo la guerra. Solo lì potevano preservare la loro proprietà privata dei mezzi di produzione e della terra dall'espropriazione, sotto la protezione degli Alleati occidentali. La fondazione della RFT non fu affatto un nuovo inizio, ma piuttosto la continuazione del potere dell'imperialismo tedesco, come dimostrano le spaventose scoperte di come molti pezzi grossi dell'economia, della politica, delle forze armate e del diritto del periodo fascista siano stati in grado di continuare la loro carriera indisturbati dopo il 1949 (cfr. Schumann 2014, 129 e seg.). L'impulso per la scissione tedesca venne dalle vecchie élite dell'Occidente, secondo il motto: "Meglio mezza Germania intera che tutta la Germania dimezzata!". (Buchholz et al. 2019, 32).

Nella RDT, invece, presero in mano il loro destino coloro che fino a quel momento avevano lavorato solo per i profitti dei capitalisti e non di meno erano andati nelle guerre imperialiste per loro: gli operai nelle fabbriche, i contadini nei campi, tutti insieme nel nuovo, proprio Stato. Hanno potuto farlo perché in questa parte della Germania hanno preso sotto il loro controllo i mezzi di produzione centrali, la grande industria, che prima erano in possesso della borghesia monopolistica tedesca. Lo stesso vale per la terra. Il capitale è stato privato della sua base di potere, della sua disponibilità sulla produzione sociale. Le industrie in cui i lavoratori avevano precedentemente prodotto per il profitto dei loro proprietari privati divennero proprietà nazionale. Con la riforma agraria, i grandi agricoltori furono espropriati e la terra fu data, tra gli altri, ai lavoratori agricoli. I contadini che avevano faticato a lungo con i piccoli campi sotto i piedi e la pressione dei grandi proprietari terrieri sulle spalle, ora formarono dei collettivi, le cosiddette Cooperative di Produzione Agricola (in tedesco LPG), in cui lavoravano esclusivamente per se stessi e per la società.

In breve: niente e nessuno nel territorio della RDT ballava più al ritmo degli imperialisti tedeschi.

Ma non solo la perdita di influenza era un problema per il capitale tedesco, ma anche il carisma della stessa RDT. Per evitare un grande esodo di lavoratori della Germania occidentale verso l'Est, l'imperialismo della RFT doveva presentarsi in modo positivo. Ciò richiedeva concessioni ai lavoratori sotto forma di riforme sociali, che erano fondamentali nella RDT- a causa del suo ordine sociale socialista e della sua economia pianificata centralmente, in cui i bisogni dei lavoratori erano sempre al centro: sicurezza sociale, un sistema sanitario funzionante, assistenza completa all'infanzia e strutture scolastiche gratuite, sicurezza del posto di lavoro, prezzi bassi per i prodotti alimentari di base e così via.

Per i propri fini, ma anche per l'intero blocco di Stati imperialisti, la RFT doveva svolgere una sorta di "funzione di vetrina" nei confronti dei Paesi socialisti e della classe operaia internazionale: doveva dare al sistema capitalista un volto umano, sociale e di speranza. L'esistenza della RDT è stata indubbiamente una delle ragioni delle ampie misure di welfare state e del tenore di vita relativamente alto, anche tra le masse della Germania occidentale.

Nelle contrattazioni collettive e nelle lotte sindacali, l'esistenza stessa della RDT ha sempre avuto l'effetto di rendere necessario per le organizzazioni capitalistiche fare concessioni ai lavoratori in fabbrica, ad esempio in termini di richieste salariali o di riduzione dell'orario di lavoro. L'espressione "la RDT come terzo partner negoziale" descrive bene il fenomeno, che a posteriori è dimostrato anche dall'offensiva con cui sono stati sferrati gli attacchi alle

condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse dopo la fine della RDT. Le estese privatizzazioni, l'ampia espansione del settore a basso salario, il lavoro interinale, la Hartz IV, i tagli all'assistenza sanitaria e così via difficilmente sarebbero stati concepibili con la contemporanea esistenza di uno Stato socialista sull'altra sponda dell'Elba. Allo stesso tempo, il capitale non aveva più accesso al territorio della RDT: ciò significa che gli imperialisti della RFT e gli imperialisti in generale non avevano più accesso alle materie prime e alla forza lavoro, non potevano più produrre in quel territorio e non potevano più trarne profitto. Questa situazione problematica per il capitale non era ovviamente limitata al territorio della RDT: dopo tutto, essa era in gran parte esclusa dall'enorme mercato di vendita del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON) nel suo complesso.

La Germania era così diventata il terreno della lotta di classe internazionale, dove la borghesia internazionale e il proletariato mondiale si confrontavano al massimo livello, dove la loro indissolubile contraddizione giungeva al culmine.

Lo sviluppo storico dimostra che l'imperialismo tedesco, a causa della sua situazione e delle sue contraddizioni, fu spinto a una particolare aggressività e quindi anche all'instabilità: divenne il fulcro delle contraddizioni sociali. Nessun altro Stato imperialista si è trovato di fronte a un movimento operaio così forte nel periodo tra le due guerre e nemmeno all'instaurazione del potere operaio e contadino sul proprio territorio nel 1945.

La RDT doveva essere distrutta

Gli effetti che la RDT ebbe sulla RFT, cioè sull'imperialismo tedesco, furono indubbiamente negativi per i profitti della borghesia. Inoltre, la RDT rappresentava il principale ostacolo all'aspirazione alla grande potenza, che ovviamente rimase inalterata anche dopo la pesante sconfitta del 1945. Inoltre, come appena accennato, qui si rifletteva la lotta di classe internazionale, in cui non poteva esserci alcun compromesso e nessuna esistenza in armonia.

Questo poteva significare solo una cosa: la RDT doveva sparire! Negli oltre 40 anni della sua esistenza, dal primo minuto dopo la sua fondazione fino alla fine del 1990, la distruzione della RDT è stata l'obiettivo dell'imperialismo tedesco. Alla fine, tutte le misure sono state dirette a questo scopo, la lotta si è svolta a tutti i livelli e con tutta la ferocia possibile. Tuttavia, l'imperialismo doveva prima trovare un modo - una strategia vincente - per mettere in ginocchio la RDT. Il fatto che la RFT non volesse l'unità della Germania nel 1949 e che, d'altra parte, volesse sbarazzarsi della RDT fin dall'inizio, non è affatto contraddittorio. Politicamente, la RFT doveva assolutamente essere integrata nella NATO per poter condurre la lotta contro il campo socialista in modo offensivo. Le parole di Adenauer citate sopra vanno intese in questo senso: "Meglio mezza Germania intera che tutta la Germania dimezzata". Una Germania uniformemente non allineata - anche se orientata verso un'economia di mercato, come proposto nelle note di Stalin - avrebbe contraddetto le strategie anticomuniste del capitale.

Due strategie

Chiunque abbia studiato la storia delle relazioni tra i due Stati tedeschi dal 1949 in poi può avere dei dubbi sull'affermazione che l'imperialismo tedesco abbia voluto distruggere la RDT per tutti i 40 anni. In realtà, a prima vista non è sempre stato così, ma su questo punto ci soffermeremo più avanti. Passiamo innanzitutto al periodo immediatamente successivo alla fondazione della RFT e della RDT.

La RFT godeva di un forte sostegno da parte degli Alleati occidentali e riceveva massicci aiuti per la ricostruzione economica, compreso il Piano Marshall, non senza motivo: per i Paesi imperialisti - questo era l'obiettivo dell'imperialismo statunitense in particolare - la RFT doveva essere un baluardo contro il socialismo nell'Europa orientale e centrale.

L'alleanza di guerra della NATO, appena costituita nel 1949, fu una pietra miliare dell'aggressione imperialista e servì al riarmo comune contro il socialismo e allo sviluppo militare della RFT. Con la fondazione della "Comunità europea del carbone e dell'acciaio" nel 1951 e della "Comunità economica europea" pochi anni dopo, entrambe precursori dell'Unione europea, si realizzò anche la messa in rete degli Stati imperialisti europei contro il nemico comune a Est (ma anche contro il ruolo guida dominante degli Stati Uniti). Insieme alla Francia, la RFT era in prima linea in questi sviluppi.

Era l'epoca del "contenimento" e del "rollback". Il socialismo, che si era sviluppato in una parte considerevole dell'Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale, doveva essere fermato a tutti i costi e respinto a lungo termine. A tal fine, tutti i mezzi erano giustificati: ci fu un riarmo del blocco NATO e gesti di minaccia fino alla provocazione di conflitti nucleari. Piani dettagliati per un primo attacco nucleare esistevano nel retrobottega dell'imperialismo; "DROPSHOT", ad esempio, era uno dei piani di guerra della NATO, che prevedeva la distruzione di intere città sovietiche per mezzo di bombe nucleari (cfr. Buchholz et al. 2019, 124).

Anche provocare disordini e rivolte nei giovani Paesi socialisti era una parte importante della strategia di "rollback". Le crisi interne dovevano essere create, fomentate e sfruttate per scuotere l'ordine socialista. Il 17 giugno 1953 è un esempio di questa politica: quando si trattava di far avanzare la costruzione pianificata del socialismo, si intendeva attuare misure che, tuttavia, incontravano il risentimento della popolazione attiva perché prevedevano un aumento degli standard di sviluppo economico (ibid., 153). La dirigenza della RFT, con il sostegno della NATO, colse l'occasione per attuare i suoi piani di colpo di Stato nella RDT, elaborati nei dettagli molto tempo prima. La RFT sfruttò il malcontento esistente e contribuì a trasformarlo in una protesta, grazie ai facinorosi introdotti clandestinamente in diverse città, composti da agenti dei servizi segreti e da bande di terroristi fascisti. Il tutto è stato alimentato dai servizi occidentali, ad esempio la stazione radio "RIAS" che trasmetteva da Berlino Ovest ha svolto un ruolo centrale con la sua agitazione e disinformazione.

Ma in quei giorni l'imperialismo tedesco non ebbe successo. I disordini si calmarono di nuovo, la grande maggioranza della popolazione della RDT li respinse (ibid., 154); i disordini furono infine tenuti sotto controllo dall'assistenza delle forze sovietiche. Ma per un breve periodo fu in gioco la sopravvivenza del giovane socialismo e dell'altrettanto giovane pace in Europa; per un breve periodo l'imperialismo tedesco sembrò molto vicino al suo obiettivo di liquidare la RDT.

Il fatto che la RFT non facesse mistero del suo atteggiamento ostile nei confronti della RDT in questo periodo è dimostrato anche dal suo rigido non riconoscimento di questo Stato. Inoltre, con la "Dottrina Hallstein" del 1955 (all'epoca Walter Hallstein, della CDU, era Segretario di Stato al Ministero degli Esteri), vennero esercitate pressioni anche su tutti gli altri Stati che cercavano relazioni diplomatiche con la RDT (Schumann 2014, 151). Questo era considerato un "atto ostile" dalle autorità della Germania Ovest e poteva comportare sanzioni fino all'interruzione di tutte le relazioni con gli Stati in questione. Nel complesso, le

misure adottate dalla RFT in quel periodo erano in linea con la politica degli Stati Uniti e con la cosiddetta "Dottrina Truman" (Harry Truman fu presidente degli Stati Uniti dal 1947 in poi): combattere il sistema con tutte le sue forze e non tralasciare alcuna possibilità di attacco al socialismo - dalla rozza propaganda anticomunista al sabotaggio.

Ma nel corso degli anni la RFT minacciò sempre più di isolarsi. Questo, e soprattutto il fallito tentativo di colpo di Stato del 1953, resero sempre più chiaro che l'aggressione aperta e la tolleranza zero nei confronti della RDT non portavano al successo sperato. Al contrario, più gli imperialisti attaccavano le conquiste economiche e sociali dell'Est, più i lavoratori della Germania orientale rifiutavano le politiche della RFT e si identificavano con la RDT. Anche l'influenza diretta e l'infiltrazione dei servizi segreti occidentali furono rese sempre più difficili, a partire dal 13 agosto 1961, dalla messa in sicurezza del confine di Stato della RDT con la RFT e Berlino Ovest. L'obiettivo non era solo quello di impedire le pratiche apertamente ostili dell'Occidente, le azioni di sabotaggio, le attività di infiltrazione, il prelievo mirato di lavoratori qualificati e il lento dissanguamento dell'economia della RDT, ma anche di impedire misure contro imminenti atti di guerra, per i quali i piani erano già pronti da tempo. Heinz Keßler e Fritz Streletz ne parlano dettagliatamente in "Senza il Muro ci sarebbe stata la guerra".

Gli strateghi della RFT riconobbero ciò che alcuni loro colleghi statunitensi andavano dicendo da tempo (cfr. Buchholz et al. 2019, 155 e seg.): la strategia del rollback era fallita. Allo stesso tempo, le voci della comunità imprenditoriale tedesca si fecero più forti, criticando la posizione di blocco della RFT sulle relazioni con la RDT e chiedendo di conseguenza una nuova Ostpolitik. L'industria siderurgica, ad esempio, era impossibilitata a fare affari con le forniture di gasdotti all'Unione Sovietica a causa dell'embargo esistente, che impediva anche l'auspicato trasporto di gas naturale sovietico (cfr. *ibid.*, 157).

Era quindi necessario trovare nuovi modi e mezzi per rovesciare il socialismo. Questi furono trovati nella cosiddetta "Nuova politica orientale", attribuita in particolare al governo SPD-FDP di Willy Brandt all'inizio degli anni Settanta, ma che era già stata sviluppata nei primi anni Sessanta. "Cambiamento attraverso il riavvicinamento" è il nome dato a questa strategia, che suggeriva la disponibilità al dialogo e alla distensione, ma che in realtà mirava ad abbattere il socialismo attraverso un'influenza a lungo termine. La differenza rispetto al concetto di rollback e di contenimento consisteva nel fatto che non ci si concentrava più sull'aperta ostilità nei confronti della RDT, ma sull'impegno al riavvicinamento come porta aperta per integrare l'economia socialista nel mercato mondiale e renderla così dipendente. L'obiettivo - anche se i grandi della RFT di allora e di oggi sostengono il contrario e professano la loro buona volontà - era quindi sempre lo stesso: la vittoria della controrivoluzione nella Germania orientale, la distruzione della RDT.

A livello economico, la RDT doveva essere spinta sempre più verso la dipendenza attraverso il commercio con l'Occidente e il prestito dalle banche della Germania occidentale. Il commercio congiunto offriva la possibilità di minare l'economia pianificata socialista e di acquisire influenza. Un caso ben noto è la concessione di prestiti miliardari alla RDT su iniziativa del primo ministro della CSU Franz-Joseph Strauß nel 1983, che significò un'ulteriore leva contro la RDT.

A differenza della precedente politica di isolamento e di embargo, le relazioni economiche con la Germania Est si rivelarono quindi molto utili.

Anche a livello politico e ideologico si verificò il cosiddetto "riavvicinamento" tra i due Stati tedeschi. In concreto, per gli imperialisti della RFT significava acquisire influenza e rendere la RDT dipendente da loro e logorarla con concessioni. La CSCE ("Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa") 1972-1975 di Helsinki rientra in questo campo d'azione. L'Atto finale mostra come la RFT sia uscita vittoriosa da questo incontro: al prezzo di un riconoscimento di sovranità generalmente riconosciuto, era possibile intervenire negli affari interni (cfr. Schumann 2014, 170), interamente sotto la bandiera dei diritti umani, che dovevano essere protetti anche nella RDT e al suo confine di Stato. Quando si trattava di diffamare il socialismo, l'imperialismo tedesco si preoccupava improvvisamente della libertà e dei diritti umani - almeno secondo le sue affermazioni.

Anche il documento della SPD/SED pubblicato nel 1987, il documento avviato da Egon Bahr (SPD, figura di spicco del "cambiamento attraverso il riavvicinamento") sulla "disputa delle ideologie" (ibid., 176), si inserisce in questo solco: l'interferenza politica e l'ammorbidente ideologico senza fare alcuna seria concessione. Le formulazioni si discostano chiaramente dalle intuizioni marxiste-leniniste, ad esempio si parla dell'obiettivo di una permanente esistenza parallela e pacifica dell'ordine sociale capitalista e di quello socialista, persino di una politica di sicurezza comune che dovrebbe essere perseguita (Neubert 1994, 11).

Entrambi gli eventi - la CSCE e il documento SPD/SED - rappresentano i punti più alti della "pacifica interferenza" dell'imperialismo tedesco nello sviluppo della RDT. Sono l'esempio di una politica che, proprio grazie alla sua apertura e alle sue intenzioni apparentemente pacifiche, ha lentamente ma inesorabilmente logorato il sistema socialista dell'Est e preparato il terreno per la controrivoluzione.

Parte II - La controrivoluzione in termini concreti

La protesta della popolazione

Ed è quello che è successo alla fine. Ricordiamo il 17 giugno 1953, quando i governanti della RFT stavano già cercando di liquidare la giovane RDT. Il punto di partenza era la crisi politica interna dello Stato socialista descritta altrove: il crescente malcontento della popolazione operaia nei confronti della leadership politica era la debolezza della RDT in quel momento, che l'imperialismo tedesco voleva sfruttare. In questa data, alla fine non ci riuscì. Tuttavia, la popolazione della RFT era ormai consapevole dell'effetto minaccioso che l'influenza politica interna poteva avere fino al tentativo di colpo di Stato. Dopo il fallito tentativo di colpo di Stato del 1953, l'imperialismo della RFT ebbe una seconda possibilità. Questa volta le condizioni per l'annessione della RDT erano migliori: la politica di sicurezza comune degli Stati socialisti era stata abolita e negli anni e decenni passati si erano sviluppati punti di difficoltà che ora destabilizzavano in modo decisivo la RDT.

Dall'inizio degli anni '80, nella RDT si formarono gruppi indipendenti per la pace e l'ambiente, per lo più sotto l'ombrello delle chiese, che riuscirono a farsi sentire dalla popolazione con richieste di disarmo ("Dalla spada all'aratro"), tra le altre cose. Soprattutto, però, rimasero punti di raccolta per un'opposizione politica.

Alla fine dell'estate del 1989, a Lipsia si formarono le prime proteste su larga scala di cittadini della RDT insoddisfatti e contrariati, le cosiddette manifestazioni del lunedì. Queste si diffusero rapidamente in altre città. Con slogan del tipo "Noi siamo il popolo", i manifestanti gridavano la loro insoddisfazione nei confronti delle politiche della SED.

La crisi politica e la protesta della popolazione erano espressione di situazioni problematiche diverse. Le persone che chiedevano di lasciare il Paese costituivano il nucleo principale delle proteste: la loro insoddisfazione per le restrizioni ai viaggi verso la RFT e altri Paesi occidentali si è unita alle proteste contro una politica culturale troppo ristretta, tra le altre cose. Elezioni, politica della stampa, libertà di espressione e repressione sono stati altri temi affrontati dai manifestanti. Inoltre, il desiderio di standard di vita più elevati, simili a quelli occidentali, ha accompagnato le proteste. L'evidente e illegale falsificazione delle elezioni della primavera dell'89 da un rispettabile 90 per cento al 99 per cento ha alimentato questo sviluppo.

Il malcontento si basava su problemi reali dell'economia e dello sviluppo politico della SED in particolare, che verranno discussi in dettaglio nella prossima parte. L'economia non riuscì a "superare senza recuperare" la RFT come ci si aspettava; i cittadini della RDT se ne resero conto al più tardi con il brusco declino della dinamica dell'accumulazione negli anni '80. Nel frattempo, una diffusa letargia del partito, unita a una cultura della comunicazione e della discussione inadeguata e in netto peggioramento, danneggiò le basi della fiducia tra la SED e la popolazione. In generale, tuttavia, riteniamo che i problemi avrebbero potuto essere fondamentalmente risolti sotto il socialismo o che ci sarebbe potuta essere una migliore comunicazione dei problemi per trasmettere in modo trasparente alla popolazione della RDT una consapevolezza differenziata delle situazioni problematiche.

Le proteste e i problemi irrisolti nella RDT costituirono in definitiva una base per lo sviluppo controrivoluzionario. Obiettivamente, le forze trainanti della controrivoluzione furono le manifestazioni del lunedì - tuttavia, a questa affermazione va aggiunto che la controrivoluzione non era l'intenzione soggettiva della maggior parte dei manifestanti: non stavano assolutamente scendendo in piazza per la fine del socialismo. Le loro rivendicazioni non erano dirette contro la proprietà popolare dei mezzi di produzione, contro il diritto garantito al lavoro, alla ricreazione e all'uguaglianza educativa, contro la garanzia di assistenza sanitaria gratuita e tutte le altre conquiste che erano stati in grado di realizzare collettivamente con le proprie mani. La richiesta di libertà delle masse manifestanti non era affatto una richiesta di libertà del capitale, di svendita della proprietà del popolo e di deindustrializzazione. Il malcontento di alcune parti della popolazione della RDT era reale, ma non era esplicitamente diretto contro il socialismo, bensì verso il suo ulteriore sviluppo e la sua riforma. Ad esempio, pochi giorni dopo l'apertura del confine, un volantino del "Nuovo Forum", che aveva la maggiore influenza nel movimento di opposizione della RDT, recitava: "Non lasciatevi distrarre dalle richieste di una ricostruzione politica della società! Non siete stati consultati sulla costruzione del Muro o sulla sua apertura, non lasciate che ora vi venga imposto un concetto di ricostruzione che ci rende il cortile dell'Occidente e una fonte di manodopera a basso costo! [...] Rimarremo poveri per molto tempo, ma non vogliamo una società in cui gli affaristi e i prepotenti raccolgono il frutto del nostro lavoro" (Neue Zürcher Zeitung 2019). Tutto ciò a cui i cittadini della RDT non erano disposti a rinunciare viene oggi taciuto.

Mentre la maggior parte delle masse in protesta fu ingannata e strumentalizzata come portatrice di controrivoluzione, i leader del movimento di protesta, come Rainer Eppelmann, sapevano benissimo cosa stavano facendo: riuscirono a confezionare abilmente i loro obiettivi controrivoluzionari. Anche Gregor Gysi e altri della SED propagandavano il "socialismo democratico", ma avevano come obiettivo l'abolizione del socialismo.

Tuttavia, riteniamo che il nostro compito sia quello di approfondire e comprendere il carattere dei movimenti di opposizione e le loro richieste.

In fin dei conti, va anche detto che se quasi nessuno scese in piazza contro la RDT o il socialismo, in generale solo il 3-4% circa dei cittadini della RDT protestò. La menzogna propagandistica secondo cui il popolo si sarebbe sollevato contro il socialismo è quindi più che assurda. Partiamo quindi dal presupposto che il malcontento popolare non fu di per sé una ragione decisiva per la controrivoluzione, poiché il malcontento era diretto solo raramente contro il socialismo, ma molto più contro le decisioni politiche della SED. Piuttosto, fu lo stato della SED, che non riuscì ad affrontare adeguatamente il malcontento e che alla fine non permise più soluzioni all'interno del socialismo, ma la sua abolizione. L'imperialismo della RFT intuì finalmente la possibilità di annettersi la RDT - in altre parole, realizzò praticamente la controrivoluzione.

Per noi questo solleva una serie di domande che devono essere chiarite. Perché i cittadini della RDT insoddisfatti non hanno utilizzato gli strumenti democratici previsti dalla Costituzione per manifestare il loro malcontento, come ad esempio il rifiuto della Lista Unitaria? Perché gli insoddisfatti non potevano portare le loro proposte di riforma della RDT alla Camera del Popolo attraverso le organizzazioni di massa e quindi costringere a una discussione comune sui problemi esistenti, come avrebbe previsto il modello democratico della RDT? Che ruolo hanno avuto le notizie diffamatorie provenienti dall'Occidente nel mobilitare settori della popolazione contro la SED? Infine, come avrebbe potuto la leadership politica affrontare le proteste all'interno del socialismo nell'89?

La RFT interviene e attua la controrivoluzione

Il 3 ottobre 1990 arrivò finalmente il momento: la Repubblica Democratica Tedesca entrò a far parte del territorio della RFT. Questo segnò la sua fine, estremamente negativa. Ma cosa accadde esattamente allora? Come mai la RDT, dopo aver sfidato l'imperialismo della RFT per oltre 40 anni, ha improvvisamente ceduto ai suoi attacchi e ha potuto essere annessa quasi senza opporre resistenza?

La strategia del "cambiamento attraverso il riavvicinamento", la sottile ingerenza dell'Occidente negli affari economici e politici non era passata senza lasciare traccia nei Paesi socialisti. Nella RDT, le posizioni apertamente revisioniste, che gettavano a mare il marxismo-leninismo, divennero sempre più ufficiali. Anche la leadership era sempre più paralizzata sotto l'influenza della politica di Gorbaciov in Unione Sovietica.

La crisi politica interna era incombente: al di fuori della SED e delle strutture statali della RDT, le forze di opposizione, come i circoli ecclesiastici, stavano prendendo il sopravvento e stavano ottenendo accesso. Sempre più spesso parlavano apertamente contro la leadership della SED e cercavano contatti con i giornalisti e con le missioni diplomatiche dei Paesi imperialisti occidentali.

Naturalmente non ci si lasciò sfuggire l'occasione: soprattutto il servizio segreto americano della CIA intervenne e offrì agli oppositori il sostegno sperato (cfr. Eichner/Dobbert 1997, 138 e seg.). Dall'ottobre 1989 in poi, le proteste e le richieste oggettivamente (cioè non necessariamente in termini di intenzioni) controrivoluzionarie divennero più forti nelle strade della RDT. Che i manifestanti fossero intenzionati o meno, a questo punto erano già soggetti alla massiccia influenza dell'Occidente: già nel gennaio 1989, Helmut Kohl dichiarò a un

congresso della CDU: "Quando celebriamo il 40° anniversario della nostra libera democrazia, non dimentichiamo mai che la Repubblica Federale non è tutta la nostra patria: anche la RDT compie quest'anno quarant'anni. A maggior ragione (...) affermiamo la nostra solidarietà con tutti quei tedeschi a cui finora è stata negata una vita in libertà. (...) Il futuro della Germania è in questa prospettiva europea - e quando dico Germania, non intendo solo la Repubblica Federale" (helmut-kohl.de 2019).

Questa richiesta si fece strada con successo nel movimento di opposizione della RDT, non di rado con un tocco nazionalista: lo slogan originario "Noi siamo il popolo", che probabilmente esprimeva una richiesta di maggiore codeterminazione e coinvolgimento nei confronti della leadership statale, divenne, ad esempio, "Noi siamo un solo popolo" - una chiara dichiarazione per una fusione con la RFT, cioè la fine della Repubblica Democratica Tedesca sovrana. All'interno del movimento di opposizione, tuttavia, c'era grande disaccordo sul fatto che la fusione con la RFT fosse l'obiettivo giusto.

Infine, questa influenza mostrò i suoi primi successi: il 9 novembre 1989 fu aperto il confine di Stato. Questo atto era già un'espressione della mancanza di leadership politica della SED - l'apatia e la mancanza di orientamento del Comitato Centrale della SED divennero evidenti. Per l'imperialismo tedesco era ormai chiaro che era giunta la sua ora: già il 28 novembre 1989, il cancelliere Helmut Kohl pubblicò un piano in dieci punti per la "riunificazione" (nel senso, ovviamente, di porre fine al socialismo nella RDT e riportare la Germania Est sotto i dettami dell'imperialismo tedesco) (cfr. Schumann 2014, 178).

Nel marzo 1990 si tennero le ultime elezioni della Volkskammer, il parlamento della RDT. Furono le prime elezioni secondo le linee del parlamentarismo borghese - i media borghesi parlano ancora di "prime elezioni libere nella RDT". Di conseguenza, oltre alla PDS, in cui la SED si era trasformata pochi mesi prima, parteciparono soprattutto le propaggini dei partiti borghesi consolidati dell'Occidente. La CDU e la SPD, ma anche l'emanazione della CSU, la DSU, e il "Alleanza Democratica Libera", che si trovava a fianco della FDP, erano sulla scheda elettorale come partiti indipendenti. Tutti sono stati massicciamente sostenuti nella campagna elettorale dalle rispettive controparti occidentali - a livello finanziario, organizzativo e di personale. La CDU in particolare, con Kohl come figura di riferimento per la "riunificazione", mise in moto la sua enorme macchina elettorale.

Sotto l'impressione di grandi promesse di "futuro radioso", di beni di consumo provenienti dall'Occidente e, non da ultimo, del marco tedesco per la Germania dell'Est, una coalizione di partiti borghesi consolidati o di loro propaggini formò il governo della RDT da allora in poi. Questa nuova leadership statale lavorò apertamente per l'adesione della RDT al territorio della RFT. Come propagandato durante la campagna elettorale, in particolare dalla CDU, essa cercava la "riunificazione" ai sensi dell'articolo 23 della Legge fondamentale, sebbene la procedura prevista dall'articolo 146 fosse in realtà destinata a questo scopo. Quest'ultima avrebbe avuto la conseguenza potenzialmente spiacevole per l'imperialismo tedesco di una nuova costituzione interamente tedesca: la RFT avrebbe dovuto adottare i contenuti della costituzione della RDT. In questo senso, la procedura prevista dall'articolo 23, che prevedeva solo l'adesione al campo di applicazione della Legge fondamentale esistente, era quella preferita. (Cfr. Schumann 2014, 182 e seg.).

L'imperialismo tedesco proseguì a grandi passi: nel luglio 1990 fu introdotto il marco tedesco sul territorio della RDT; il rapporto di cambio di 2:1 fu un colpo mirato all'economia tedesco-orientale e ai risparmi della popolazione. Sempre a luglio, Kohl si recò in URSS. Senza la

presenza di un solo rappresentante della RDT, egli negoziò con Gorbaciov le condizioni per l'adesione della Germania Est - e quest'ultimo abbandonò la RDT (ibid., 184 e seg.). Le condizioni si riflettevano anche nel cosiddetto "Trattato due più quattro", concluso tra la RDT, la RFT e i quattro alleati Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica per la prossima fine della divisione della Germania. Si trattava di accordi estremamente favorevoli all'imperialismo tedesco, ancora una volta in ascesa: si evitò un trattato di pace ufficiale con gli Alleati, come aveva fatto nei 45 anni precedenti. Questa era senza dubbio la sua principale preoccupazione, perché un trattato di pace avrebbe significato il riconoscimento dell'ordine postbellico, cioè il riconoscimento dei confini postbellici (in particolare il confine Oder-Neisse con la Polonia), il riconoscimento della "perdita" dei territori orientali e forse anche l'eventuale pagamento di risarcimenti. Ma nulla di tutto ciò si rifletteva nel trattato; al contrario, esso rappresentava una rinuncia da parte degli Alleati ai loro precedenti diritti speciali nei confronti della Germania (ibid., 179). Un trattato di grande successo, quindi, per l'imperialismo tedesco, in ogni caso.

Il 23 agosto 1990, la nuova Volkskammer votò a favore dell'adesione della RDT al territorio della RFT - il 3 ottobre dello stesso anno, il momento era finalmente giunto. La Repubblica Democratica Tedesca era quindi entrata nella storia.

Quali effetti ha avuto sul popolo la controrivoluzione

In retrospettiva, dobbiamo concludere che la seconda strategia dell'imperialismo tedesco, "il cambiamento attraverso il riavvicinamento", fu in definitiva quella fatale per la RDT. L'indebolimento economico del campo socialista, la domanda di beni di consumo sofisticati da parte dell'Occidente, l'aumento del prezzo del petrolio e altro ancora, ma anche la diminuzione del riconoscimento del potenziale di pericolo dell'imperialismo per la RDT (nel senso della nuova interpretazione della teoria della coesistenza pacifica) hanno permesso a questa strategia di prendere piede e di produrre i suoi effetti. Con una RDT politicamente chiara e offensiva e un campo socialista forte e di principio nel suo complesso, la strategia non avrebbe potuto avere successo. Il 3 ottobre 1990, la fine della sua esistenza fu segnata, il momento che la borghesia tedesca aveva atteso con impazienza per oltre 40 anni era arrivato. Il territorio della RDT fu incorporato, economicamente e politicamente annesso all'imperialismo della RFT. Naturalmente, ciò ebbe delle conseguenze.

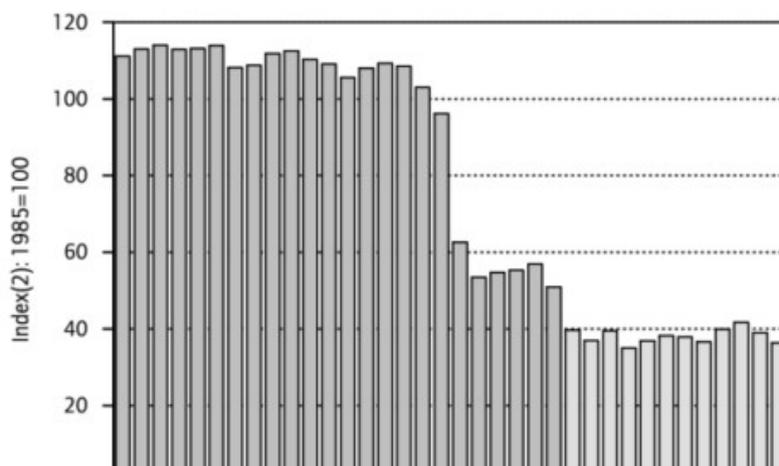
Da un lato, ha interessato la stessa Germania Est. La svendita della RDT e con essa una devastazione sociale senza precedenti - la "Treuhand" - fu la diretta conseguenza della "svolta". L'"Istituzione per l'amministrazione fiduciaria dei beni del popolo", come fu ufficialmente chiamata, fu fondata il 1° marzo 1990 con una decisione del Consiglio dei Ministri. L'ultimo governo eletto dalla Camera del Popolo nel novembre 1989, guidato da Hans Modrow, sperava in una fase di transizione più lunga di circa 10 anni o in una relativa indipendenza dell'area economica della RDT nonostante la sconfitta politica. Questa illusione non si basava esattamente su un'analisi realistica degli interessi di classe della RFT e fu ridotta all'assurdo al più tardi il 18 maggio 1990 con il cosiddetto Trattato di unificazione, in cui anche la RDT fu legalmente incorporata nella RFT.

La Treuhand fu subordinata al Ministero federale delle Finanze (e non al Ministero dell'Economia) come istituzione di diritto pubblico. I suoi vertici e il consiglio di amministrazione comprendevano ora monopolisti della RFT come Detlev Karsten Rohwedder (Hoesch), Jens Odenwald (Tchibo, Kaufhof), Manfred Lenning (Krupp), Hans-Olaf Henkel (BDI, IBM, Bayer, Daimler, ecc.) e una varietà di politici della CDU e della

FDP (cfr. deutsche-einheit-1990.de). Il piano originario, di preservare la proprietà pubblica delle 8.500 imprese statali e delle 465 tenute statali, è stato così ribaltato: entro la fine del 1994, le aziende, suddivise in 12.500 lotti, erano state vendute, il 90% delle quali nei primi 19 mesi. Più della metà di queste sono state privatizzate direttamente, trovando la maggior parte degli acquirenti nella Germania Ovest; il 30% è stato liquidato e smembrato; il 13% è stato riconsegnato ai vecchi proprietari del Reich tedesco e il 2,5% è stato posto sotto amministrazione comunale (Katapult 2019).

In un solo anno, il 70% dei 4,1 milioni di posti di lavoro furono "smantellati" - il che significa 2,86 milioni di mezzi di sussistenza professionali distrutti (Kühl 1992). La disoccupazione, che prima non esisteva nella RDT, divenne un fenomeno di massa. Si trattò della più grande distruzione di capacità produttive al di fuori del periodo bellico.

Entwicklung der Industrieproduktion¹ in der DDR beziehungs



*Sviluppo della produzione industriale rispettivamente nella Rdt e nella Germania orientale.
Fonte: Brenke 2009*

Per questa svendita senza precedenti, il valore di scambio della proprietà nazionale doveva essere stimato dal punto di vista dell'economia di mercato, in contrasto con il concetto di economia pianificata delle imprese e dei beni, dal momento che le grandi imprese erano strettamente legate ai servizi pubblici come fornitori di strutture culturali e sportive, asili e scuole materne. Mentre il valore di mercato era stimato in 950 miliardi di marchi sotto Modrow nel 1990 e in 600 miliardi di marchi sotto Rohwedder nel 1991, il suo successore, l'ex ministro delle Finanze della Bassa Sassonia Birgit Breuel, ha chiuso il 1994 con un deficit di 270 miliardi di marchi. Successivamente, la Treuhand è stata rinominata Agenzia federale per i compiti speciali di unificazione (BvS), e gran parte del suo portafoglio è stato suddiviso tra varie AG, GmbH e altre società che le sono succedute (legate al Ministero delle Finanze federale). Così, per quanto riguarda il bilancio economico, nel giro di pochi anni un Paese socialista ad economia pianificata, che nel 1988 si collocava al 15° posto nel mondo e all'8° o 9° posto nel confronto paneuropeo (a seconda di come lo si calcola) in termini di produzione industriale, è stato quasi completamente deindustrializzato dal capitale tedesco (cfr. Pagine per la politica tedesca e internazionale, 360). Durante questo periodo, la popolazione della Germania Est è stata inondata di statistiche e rapporti sulla presunta sovraccapacità e sulle fabbriche in crisi, a tal punto da subire passivamente l'apparente mancanza di alternative. Oggi vediamo quale decadenza culturale abbia comportato la chiusura di asili, circoli e biblioteche, la demolizione del trasporto pubblico locale e della rete

ferroviaria nelle campagne, un sistema scolastico a scartamento ridotto e selettivo per classe e la disoccupazione generazionale.

Il diritto costituzionale al lavoro nella RDT ha lasciato il posto alla concorrenza sul mercato del lavoro. Dopo 30 anni di capitalismo, i salari della Germania Est sono inferiori del 18% rispetto alla media della Germania Ovest, le donne guadagnano meno degli uomini nelle stesse professioni - appena il 78% del salario dei loro colleghi - e l'occupazione a tempo pieno per le donne non è più la regola non appena entrano in gioco figli o parenti anziani bisognosi di cure. A seguito dello smembramento della grande industria, le retribuzioni sono ridotte in base alle tabelle salariali di zona. In un vero e proprio esodo rurale, la popolazione della Germania orientale è diminuita del 15%, il trasferimento dalle campagne alle città continua, l'assistenza medica completa e ancor più gratuita non è più garantita, il tasso di criminalità è aumentato in media di dieci volte (raggiungendo i livelli occidentali) - e tutto questo senza una guerra civile (Blessing/ Kuhn 2014; Wenzel 2007; Buchholz 2008). Molte città della Germania orientale hanno addirittura perso più di un terzo dei loro abitanti e in alcuni casi sono tornate al livello di 200 anni fa.

Questa distruzione massiccia ha gettato molte persone nella disperazione e nell'angoscia. Hanno perso la loro società, per la quale avevano contribuito molto e nella quale avevano voce in capitolo, e se ne sono viste imporre una nuova nella quale sono state umiliate, degradate e private dei diritti.

Ma qual è la forza trainante di questa miseria? La classe dirigente della RFT è riuscita a rimandare la recessione, che minacciava a partire dalla metà degli anni '80, fino al 2008 grazie all'annessione della RDT, che è stata portata avanti con tutti i mezzi politici, per schiacciare la concorrenza produttiva, incorporare settori economici lucrativi e aprire un nuovo mercato per sé. Alla fine, la controrivoluzione ha dovuto portare alla devastazione perché il capitale non ha potuto fare nulla con tutte le capacità produttive e la forza lavoro a causa della sovrapproduzione nella RFT. Quindi, dal punto di vista del capitale, erano superflui e non potevano essere sfruttati con profitto. L'accesso a un esercito di milioni di lavoratori ottimamente formati nell'Est, negato al capitale per i 40 anni di esistenza della RDT, è stato infine utilizzato come leva contro la classe operaia della RFT e infine cementato con l'Agenda 2010. La "svolta" - uno strumento di successo della lotta di classe dall'alto.

Il territorio dell'ex RDT divenne una miniera d'oro per i capitalisti. Per la classe operaia della Germania Est divenne una terra desolata e senza prospettive, che è rimasta in molte parti fino ad oggi.

Tutto questo non è una coincidenza: è la conseguenza di come l'imperialismo tedesco ha attuato il suo obiettivo di spazzare via la RDT senza pietà. Il territorio perduto doveva essere riconquistato, cioè lo Stato della RFT doveva affermare il proprio potere senza compromessi e sradicare tutti i resti della RDT, siano essi politici, economici, militari, giuridici, ideologici, etc... Per i lavoratori della Germania dell'Est questo significava (oltre alla perdita delle loro conquiste economiche e sociali) subordinazione, umiliazione, riconoscimento dei nuovi (vecchi) padroni, lavora e taci.

In secondo luogo, questo ha riguardato l'intera classe operaia tedesca. Abbiamo già spiegato in precedenza come la RDT, in quanto "terzo partner negoziale", abbia esercitato pressioni sullo Stato tedesco occidentale per tutta la sua durata, in modo da garantire determinati standard sociali nel corso dei 40 anni. Questa pressione era ormai scomparsa. Non c'era più

una Germania socialista che dimostrasse ai lavoratori cosa era possibile fare nel loro interesse. E così l'imperialismo tedesco ha potuto ricominciare (di nuovo) i suoi attacchi alle loro condizioni di lavoro e di vita. Questi attacchi sono già stati menzionati in precedenza: Hartz IV, vessazioni per i disoccupati, bassi salari e mini-job per gli operai, pensioni di povertà per gli anziani e per i giovani la selezione in base alla ricchezza della famiglia di provenienza.

In terzo luogo, ha colpito l'Europa e il mondo e continuerà a colpirli. Dal punto di vista territoriale, economico e politico, l'imperialismo tedesco è uscito rafforzato dall'annessione della RDT. Inoltre, ora che il più grande ostacolo, lo Stato socialista sul suolo tedesco, era stato rimosso, poteva di nuovo mettere in agenda le sue aspirazioni di grande potenza. Una delle caratteristiche fondamentali della RDT era il suo internazionalismo: il suo esercito era un esercito di pace, non partecipava mai a guerre di aggressione, sosteneva i movimenti di liberazione, cercava la solidarietà dei popoli piuttosto che le bombe e la morte. Nella RDT, la solidarietà e la pace - anche su scala internazionale - non erano solo parole vuote, ma pratica vissuta. Dalla fine della RDT non erano ancora passati nove anni,, quando le forze armate tedesche sono state inviate in missione di guerra (*Kosovo, ndt*) per la prima volta dal 1945 - con la perfida menzogna propagandistica di impedire una seconda Auschwitz, diffusa dal ministro verde della Guerra Fischer. L'attacco alla Jugoslavia in violazione del diritto internazionale, che aveva lo scopo di indebolire la regione e quindi di facilitare la presa del capitale tedesco su di essa, fu il segnale di partenza. Da allora, i soldati tedeschi sono stati nuovamente dispiegati in tutto il mondo, la salvaguardia militare degli interessi e delle influenze imperialiste tedesche è di nuovo possibile. Lo sarà sempre di più grazie al riarmo e alla mobilitazione ideologica. Nel frattempo, anche l'espansione verso est dell'UE e della NATO è diventata possibile e ha proseguito la strategia dell'imperialismo tedesco fin dalla fondazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Essa ha trovato un ulteriore culmine nella destabilizzazione e nell'intervento politico in Ucraina nel 2014 con il sostegno delle forze fasciste.

Parte III - Principio di un esame approfondito della RDT

Schema di alcune cause della controrivoluzione

I comunisti devono essere in grado di contrastare nuovamente la storiografia borghese. Proprio perché la RDT è la più grande conquista del movimento operaio tedesco, deve essere possibile costruire sulle conquiste del socialismo e giungere a una solida chiarificazione dei problemi - esplorare e riconoscere le cause della sua sconfitta. È la nostra sconfitta e la classe operaia tedesca deve conoscerne le ragioni per trarne i giusti insegnamenti per la sua lotta.

Finora, nel movimento comunista, così come nella stessa Organizzazione Comunista, non esiste un'analisi completa dello sviluppo e della sconfitta della RDT che soddisfi le nostre richieste. Tuttavia, alcuni dei lavori della rivista "offen-siv" e del KPD, che hanno svolto le ricerche più intense ed estese in merito, rappresentano già un importante orientamento per noi, ed è per questo che vogliamo continuare a lavorare con loro al chiarimento. Ne sono un esempio le antologie "Analisi della sconfitta" e "Sotto tiro. La controrivoluzione nella RDT".

Pur non potendo ancora offrire un'analisi completa delle cause della controrivoluzione, vogliamo tuttavia delineare alcuni filoni problematici che, a nostro avviso, appartengono effettivamente alle cause della controrivoluzione. Non possiamo ancora dare una risposta definitiva alla relazione tra questi filoni problematici. Nel movimento comunista esistono

valutazioni talvolta molto diverse di questa questione: alcuni ritengono che si sia trattato principalmente di un "deficit democratico", altri pensano che sia stata soprattutto l'economia il fulcro della controrivoluzione. A nostro avviso, è fondamentale, per il momento, considerare i vari sviluppi problematici, sia all'interno della SED, sia nelle relazioni politiche con l'area economica non socialista, sia nell'economia della RDT, ecc. Per questo motivo, nelle nostre Tesi Programmatiche abbiamo anche affermato che, ad esempio, lo sviluppo delle posizioni revisioniste deve essere compreso in un contesto di altri fattori:

"I partiti comunisti hanno smesso di difendere il socialismo, e hanno invece creato i presupposti per la sua distruzione. Come materialisti, tuttavia, partiamo dal presupposto che le false coscienze non nascono 'da sole', ma hanno cause materiali". (Dalle Tesi Programmatiche della KO)

In sostanza, la controrivoluzione nella RDT fu una crisi politica causata da sviluppi economici sbagliati, da decisioni politiche errate, da un ammorbidimento della visione marxista del mondo in molti settori degli organi sociali e soprattutto nella stessa SED, che fu infine utilizzata dall'imperialismo della RFT per distruggere il socialismo. Nelle pagine seguenti, quindi, verranno presentati alcuni dei fattori che hanno causato la crisi politica.

Il contesto del movimento comunista internazionale

Per comprendere lo sviluppo e la vittoria della controrivoluzione nella RDT, è necessario prendere in considerazione anche gli sviluppi internazionali e in particolare quelli del campo socialista, ovvero il Trattato di Varsavia e il Consiglio di Mutua Assistenza Economica.

Al XX Congresso del Partito del PCUS del 1956, sotto la guida di Nikita Chruščëv, fu adottato un nuovo orientamento strategico, secondo il quale si cercava una "relazione amichevole" con gli Stati Uniti e non si voleva interferire negli affari interni dei Paesi capitalisti (Chruščëv 1956). L'analisi marxista secondo cui l'imperialismo porta inevitabilmente alla guerra fu implicitamente dichiarata obsoleta, poiché la situazione era ormai diversa grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica e di forti forze di pace. Infine, fu formulata anche la possibilità di una transizione pacifica e parlamentare al socialismo. Queste posizioni rappresentarono una svolta nella linea del partito verso l'opportunismo di destra. Nella maggior parte dei partiti comunisti questa svolta fu accettata e di conseguenza la leadership stessa dei partiti fu spesso cambiata. Nella RDT non fu così all'inizio: Walter Ulbricht rimase alla guida della SED fino al 1971. Il XX Congresso del partito ebbe un ruolo decisivo e negativo: ma non è affatto sufficiente come unica spiegazione della controrivoluzione. Con esso non cessò di esistere il socialismo nell'Unione Sovietica e nella RDT, né il revisionismo prevalse completamente nei partiti comunisti.

Il XX Congresso di Partito del PCUS segnò una svolta anche in campo economico: in Unione Sovietica furono adottate dapprima solo riforme economiche limitate, poi nel 1965 la più completa "riforma Kosygin". La riforma del 1965 implementò le idee dell'economista sovietico Evsei Lieberman: secondo questa riforma, alle aziende agricole furono assegnati obiettivi di pianificazione molto meno vincolanti. Le aziende dovevano ora orientare la loro pianificazione verso la realizzazione di profitti e la generazione di risorse finanziarie per gli investimenti stessi (cfr. Spanidis 2018). Oltre alle riforme del sistema di pianificazione, furono modificate anche le priorità della pianificazione, in modo che la produzione di mezzi di produzione per accelerare lo sviluppo economico non avesse più la priorità sulla produzione di mezzi di consumo.

Queste riforme rimasero nel quadro dell'economia pianificata e furono attuate solo in modo incompleto e parzialmente contraddittorio. Tuttavia, esse indebolirono il carattere socialista dei rapporti di produzione, contribuirono a ridurre la crescita economica a partire dalla metà degli anni Settanta e, a lungo termine, diedero impulso alle forze che volevano eliminare il socialismo in quanto tale. Anche negli altri Paesi socialisti vennero portate avanti riforme volte a rafforzare i meccanismi di mercato; l'Ungheria, ad esempio, si spinse particolarmente in là nell'ammorbidire l'economia pianificata centralmente. Nel 1982/83 si profilò la possibilità di un cambiamento di rotta in Unione Sovietica sotto Andropov. Quest'ultimo individuò correttamente il revisionismo all'interno del PCUS in molti punti, soprattutto in economia, ed elaborò concetti per approfondire nuovamente le relazioni socialiste (Keeran/Kenny 2015, 58 e seg.). Tuttavia, Andropov morì dopo circa un anno a causa di una malattia - i suoi piani di riforma non furono ulteriormente attuati dopo la sua morte. Dopo l'elezione di Michail Gorbačëv a Segretario Generale del PCUS in Unione Sovietica nel 1985, l'economia pianificata fu distrutta e dissolta nel giro di pochi anni. I passi essenziali furono l'abolizione dei prezzi fissati dallo Stato e la legalizzazione del lavoro salariato e delle imprese private.

A livello internazionale, le decisioni del XX Congresso del Partito ebbero l'effetto di considerare evitabile l'orientamento verso la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Il fronte del socialismo contro l'imperialismo fu così relativizzato sul piano ideologico.

A livello economico, l'obiettivo dell'indipendenza fu considerato meno prioritario e alcuni Paesi socialisti divennero dipendenti dai crediti e dalle importazioni di beni dall'"Occidente" capitalista. Inizialmente, però, tutto ciò non portò all'abbandono dei principi dell'internazionalismo proletario: L'Unione Sovietica e gli altri Paesi del Patto di Varsavia continuarono ad agire come pilastri dei movimenti di liberazione e dei governi comunisti e antimperialisti di tutto il mondo.

Finché sono rimasti socialisti, hanno costituito un contrappeso contro l'imperialismo e la reazione. Tuttavia, anche questo è cambiato con la presa di potere della controrivoluzione aperta a partire dalla metà degli anni Ottanta. Mentre la cosiddetta "Dottrina Breznev" era stata in precedenza il principio guida, gli accordi di sicurezza congiunti furono infine gettati a mare. La "Dottrina Breznev" affermava correttamente che l'indipendenza dei singoli Paesi socialisti non doveva essere abusata nel senso che la controrivoluzione avrebbe potuto distruggere il socialismo in un Paese e mettere questo Paese contro gli interessi della comunità socialista degli Stati. Nel 1968, un intervento militare degli Stati del Trattato di Varsavia in Cecoslovacchia aveva evitato la vittoria delle forze controrivoluzionarie invocando questo principio (si veda il nostro approfondimento). Gorbačëv chiarì invece che, secondo la nuova linea della politica estera sovietica, ogni partito comunista era responsabile della propria politica e, se necessario, avrebbe dovuto sopportarne da solo le conseguenze.

La solidarietà, la garanzia reciproca e il sostegno degli Stati socialisti erano quindi terminati. Dopo che singoli Paesi come l'Albania, la Jugoslavia, la Repubblica Popolare Cinese e, su alcune questioni, la Romania avevano già abbandonato il fronte comune degli Stati socialisti nei decenni precedenti, il campo socialista si disintegrava ora con rapidità. Poco dopo, dopo che le forze controrivoluzionarie avevano inferto un colpo mortale al socialismo in Unione Sovietica, anch'essa si sciolse nelle sue repubbliche costitutive.

Problemi economici

Il contesto del movimento comunista internazionale ebbe naturalmente i suoi effetti sulla RDT. Soprattutto in campo economico, si possono notare forti parallelismi con gli sviluppi dell'URSS e di altri Paesi della COMECON. Gli sviluppi sia nella RDT che nell'URSS non furono affatto lineari e nemmeno sincroni, ma l'andamento nel corso dei decenni rivela una direzione di sviluppo fundamentalmente uniforme. La misura in cui ciò è espressione dell'influenza sovietica sulla RDT deve essere esaminata più dettagliatamente in altra sede.

Nello sviluppo economico della RDT si possono individuare alcune cause della controrivoluzione. All'interno del movimento comunista, tuttavia, non c'è chiarezza su come i problemi economici siano effettivamente legati alla controrivoluzione. Ad esempio, mentre alcuni vedono nell'economia la causa principale della controrivoluzione, altri ritengono che la controrivoluzione sia derivata principalmente da un "deficit democratico" e che i problemi economici abbiano solo alimentato il processo.

Non vi è inoltre chiarezza su quali decisioni economiche siano state problematiche e quali efficaci. Come in altre sezioni di questo articolo di fondo, non siamo ancora in grado di tracciare un'analisi completa e conclusiva dello sviluppo economico della RDT e di fare una valutazione politica accurata. Il processo di chiarificazione in cui stiamo già conducendo ricerche concrete sullo sviluppo economico della RDT e dell'URSS è un prerequisito necessario a tal fine. Tuttavia, a questo punto vogliamo fare luce su alcuni sviluppi che attualmente consideriamo problematici e che vogliamo analizzare ulteriormente.

Sebbene fino agli anni Settanta la RDT avesse raggiunto un'impressionante crescita economica, fosse in grado di reggere il confronto internazionale in molti settori economici e fosse addirittura all'avanguardia in alcuni ambiti, negli anni successivi iniziò una flessione economica. A partire dalla metà degli anni Settanta, gli errori economici si fecero lentamente sentire e la crescita dell'economia della RDT diminuì progressivamente. I prodotti della RDT erano sempre meno in grado di reggere sul mercato mondiale capitalistico internazionale, la RDT si indebitò con l'Occidente e dovette subire crisi di liquidità.

Anche se i tassi di crescita del PIL erano mediamente più alti rispetto alla RFT (Heske 2009, p. 52), la RDT non riuscì a raggiungere lo standard di consumo della RFT. L'obiettivo di "superare la RFT senza recuperare" non era più alla portata della maggior parte dei cittadini della RDT. Nel 1989 il PIL pro capite della RDT era inferiore del 44% a quello della RFT. Per recuperare l'ammancio del 1949/50 (ad esempio attraverso i pagamenti unilaterali di riparazione della RDT da un lato e il Piano Marshall per la RFT dall'altro), la RDT avrebbe dovuto crescere in media del 6,2% all'anno per persona occupata, invece del 3,9% in termini reali. (ibid., p. 70).

Quali furono dunque i complessi problemi che favorirono il declino economico della RDT e il crollo del socialismo?

...elementi di mercato e legge del valore

Nelle nostre Tesi Programmatiche abbiamo affermato quanto segue sulla questione della legge del valore e del mercato:

"Le teorie che presuppongono un effetto permanente della legge del valore nell'ambito del socialismo o della produzione socialista di merci si sono dimostrate false e dannose."

e

"la causa principale della controrivoluzione è stata la diffusione e l'eventuale dominio delle opinioni revisioniste e delle tendenze 'socialiste di mercato'."

E che dire del profitto nella RDT? Con il Nuovo Sistema Economico di Pianificazione e Gestione (NÖSPL) del 1963 e successivamente con il Sistema Economico del Socialismo (ÖSS) del 1967, gli elementi di mercato si affermarono sempre più nella RDT. La leadership politica sperava che ciò avrebbe aumentato soprattutto l'interesse materiale e quindi la produttività delle imprese. Le componenti di queste riforme furono il rafforzamento della redditività e dell'indipendenza/autonomia delle "singole" aziende agricole, il rafforzamento del profitto come regolatore della produzione, le riforme dei prezzi secondo cui i prezzi dovevano riflettere maggiormente i valori (prezzi di produzione) e la maggiore enfasi sugli incentivi materiali. Dal 1971 in poi, sotto Honecker, le riforme furono in gran parte invertite.

Su questo punto sono sorti numerosi dibattiti, ancora oggi intensamente condotti. Da un lato, teorici come Jörg Rösler e Ekkehard Lieberam considerano il NÖSPL un passo importante verso l'aumento della produttività nella RDT. Dall'altro, teorici come Gerfried Tschinkel, Hermann Jacobs o il KKE sottolineano che gli elementi di mercato e il valore nel socialismo devono assolutamente essere respinti invece di essere promossi, poiché contraddirebbero e decomporrebbero l'economia socialista.

In linea di principio, anche noi consideriamo un problema l'effetto della legge del valore nel socialismo.

Il mercato e la pianificazione sono in linea di principio in contraddizione. Nella misura in cui si lascia al mercato la libertà di svilupparsi, la pianificazione come base della società socialista viene invalidata. Nella misura in cui alla pianificazione viene dato spazio per un coordinamento a tutto tondo dell'economia, il mercato non può svilupparsi affatto con il suo modo di operare. Le corrispondenti riforme del mercato inibiscono quindi la capacità di pianificazione dell'economia, che è una base decisiva dell'ordine sociale socialista. Allo stesso tempo, una crescente introduzione di elementi di mercato è contraria allo sviluppo del socialismo verso il comunismo. Nelle nostre Tesi Programmatiche abbiamo quindi scritto che *"l'economia pianificata deve approfondire il carattere socialista della produzione nel suo sviluppo"*.

Ma non basta dire solo teoricamente che consideriamo sbagliato l'effetto della legge del valore nel socialismo. Il rapporto tra la pianificazione e la legge del valore, così come è sorto nelle condizioni della NÖSPL, deve essere penetrato più a fondo. Per affrontare questo complesso di questioni, dobbiamo esaminare concretamente e a tutto tondo l'economia della RDT e le circostanze specifiche nel loro sviluppo.

A questo proposito sorgono diverse domande: le crescenti sproporzioni economiche, l'eccesso di massa monetaria, la mancanza di beni con il contemporaneo spreco di forze produttive e infine il rallentamento della dinamica di accumulazione nella RDT furono conseguenze del NÖSPL (come sostiene ad esempio Tschinkel)? Perché la pianificazione centrale non fu ampliata? Quali erano le difficoltà di approfondire la centralizzazione? Quali meccanismi

sarebbero stati necessari per mettere insieme pianificazione centrale e meccanismi economici flessibili? Nel processo di chiarimento, vogliamo approfondire quali furono esattamente le condizioni economiche e politiche in cui la SED decise a favore del NÖSPL e dell'ÖSS, quali discussioni si svolsero all'interno della SED e quale influenza ebbe l'Unione Sovietica in queste decisioni, in che misura il ruolo della legge del valore cambiò di nuovo rispetto all'"Unità della politica economica e sociale" dal '71 in poi, e altro ancora.

..."Unità della politica economica e sociale"

Un secondo complesso di problemi deriva dall'orientamento economico del 1971, la cosiddetta "Unità della politica economica e sociale". Questa rappresenta una cesura nello sviluppo economico della RDT, in quanto da questo momento in poi la produzione di mezzi di consumo (il cosiddetto "Dipartimento II") viene anteposta alla produzione di mezzi di produzione (il cosiddetto "Dipartimento I"). Il motivo è da ricercarsi principalmente nelle pressioni politiche per migliorare l'offerta di beni di consumo alla popolazione. Una parte della leadership politica sperava che l'aumento del tenore di vita dei cittadini li avrebbe portati a lavorare in modo più efficiente, bilanciando così gli investimenti sociali.

Ciò solleva ancora una volta delle domande: questo sviluppo è anche espressione di una mancanza di legame tra la SED e i lavoratori della RDT? Non ci sarebbe dovuto essere un lavoro politico per i più disagiati, ma un orientamento più solido della ricostruzione economica? Con una spesa sproporzionata per i programmi sociali, soprattutto per il programma di costruzione di alloggi, venne rapidamente a mancare il volume di investimenti necessario per stare al passo con lo sviluppo degli standard internazionali nella produzione. La speranza di aumentare l'efficienza del lavoro attraverso l'aumento della spesa dei consumatori non si realizzò. Ciò peggiorò la dinamica di accumulazione della RDT in generale e quindi la sua posizione nell'economia mondiale: "La quota degli investimenti netti in questo settore (*settore produttivo, nota dell'autore*) sul reddito nazionale utilizzato all'interno si era ridotta notevolmente negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta. Questa quota è scesa dal 16,1% nel 1970 all'8,1% nel 1985" (Neues Deutschland 1990).

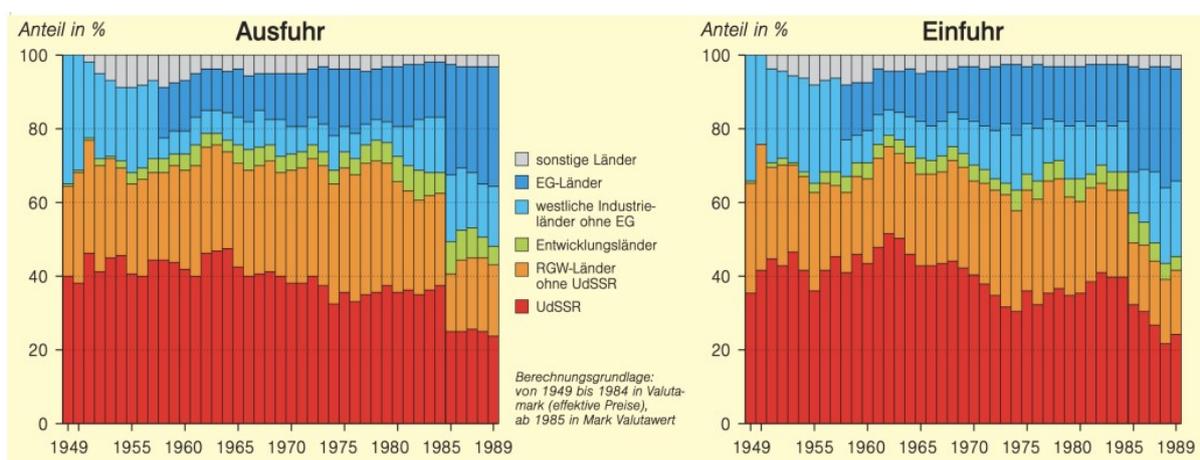
Mentre negli anni '60 e nei primi anni '70, ad esempio, la RDT continuava a produrre ottimi prodotti di ingegneria meccanica e a venderli all'Occidente in cambio di valuta estera, a partire dalla metà degli anni '70 si registrò un forte calo in questo settore, molto importante per le esportazioni della RDT. La ragione di ciò era, tra l'altro, che si era perso il treno della miniaturizzazione dell'elettronica, e quindi l'introduzione del controllo numerico, in quanto questo era uno dei settori che soffriva dell'"Unità della politica economica e sociale" di Honecker. L'elevata spesa per il settore dei consumi rendeva infine impossibile effettuare gli investimenti necessari in settori come la microelettronica, per la quale Ulbricht aveva molto spinto. Poiché all'inizio la RDT non era ancora in grado di produrre autonomamente i macchinari a controllo numerico e in seguito era rimasta indietro di molti anni, dovette in genere fare affidamento sull'acquisto di tali prodotti dall'estero e sulla loro integrazione nei propri prodotti. Di conseguenza, i guadagni netti in valuta estera derivanti dai prodotti di ingegneria erano inferiori del 30-40% rispetto ai profitti ottenuti nei primi anni Settanta (Roesler, 2003, 30 e seg.). Gli effetti del nuovo paradigma economico sotto Honecker si estesero naturalmente a più settori rispetto ai soli prodotti dell'ingegneria meccanica. Per ragioni di spazio, tuttavia, sarà sufficiente una presentazione esemplare di questo settore.

A causa del declino della competitività della RDT nell'economia internazionale, si crearono problemi nella vendita di beni nell'area economica non socialista in cambio di valuta estera. D'altra parte, il Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON), cioè l'alleanza economica socialista, si stava erodendo. La RDT non poteva fare a meno degli scambi commerciali con il mondo non socialista, anzi li intensificò negli ultimi decenni. Poiché i guadagni in valuta estera derivanti dalle esportazioni si riducevano sistematicamente a causa della crescente mancanza di investimenti, ma allo stesso tempo le importazioni dall mondo non socialista acquistavano importanza per mantenere l'economia di esportazione della RDT, ne seguì un massiccio aumento del debito verso i paesi occidentali. Infine, gli anni '80 furono caratterizzati da una politica di "esportazione a qualsiasi prezzo", in cui la RDT vendeva alcuni prodotti anche al di sotto del prezzo di produzione per ottenere valuta estera e riequilibrare la bilancia commerciale a medio termine (Roesler 2003, 34 e seg.). Che in questo senso la preferenza per la produzione di mezzi di consumo rispetto alla produzione di mezzi di produzione abbia avuto gravi effetti negativi sull'economia della RDT è fuor di dubbio. Ma se la RDT avrebbe avuto la possibilità di tenere il passo a livello internazionale nello sviluppo della microelettronica senza i programmi di ricerca congiunti del COMECON? Vogliamo approfondire questa domanda.

...la disintegrazione del COMECON

Mentre i piani quinquennali della RDT (cfr. ad esempio SED: Documenti dell'VIII Congresso del Partito della SED, pag. 55) riflettevano ripetutamente lo sforzo di intensificare la cooperazione economica nel COMECON, la quota del commercio estero con il COMECON, tuttavia, diminuì effettivamente dall'inizio degli anni '60 a favore dei paesi industrializzati occidentali.

La RDT si collegò quindi sempre più con il mondo non socialista, il che naturalmente portò a una certa dipendenza economica che fu utilizzata politicamente dalla RFT nel contesto del confronto tra i sistemi. Inoltre, si può notare una crescente incapacità del COMECON di condurre ricerche innovative comuni e quindi di tenere il passo con l'Occidente dal punto di vista tecnologico, o di superarlo. L'incapacità di sviluppare la microelettronica in tutto il COMECON è solo un esempio. Inoltre, la pratica dell'aiuto reciproco è diminuita sempre di più a partire dagli anni Settanta. A seguito della crisi petrolifera, l'Unione Sovietica, ad esempio, aumentò i prezzi del petrolio per la RDT nella seconda metà degli anni Settanta e nel 1982 tagliò le forniture di petrolio, sapendo che il petrolio sovietico era una componente esistenziale dell'economia della RDT.



*RDT - Commercio estero per gruppi di paesi 1949-1989 (Fonte: Förster o.D.).
N.d.t.: a sinistra esportazioni, a destra importazioni. In rosso con l'URSS, in arancio paesi
COMECON eccetto l'URSS, in verde con i paesi in via di sviluppo, in azzurro con paesi
industriali occidentali eccetto la CE, in blu scuro con paesi CE, in grigio con tutti gli altri
paesi. Metodo di calcolo: dal 1949 al 1984 in marchi in valuta estera (prezzi effettivi), dal
1985 in marchi in valuta estera.*

Come e perché il COMECON si sia sviluppato in modo così problematico deve essere approfondito separatamente. Tuttavia, non è chiaro se le enormi potenzialità insite in una cooperazione economica internazionale come il COMECON siano state sufficientemente sfruttate. Anche in questo caso, sono molte le domande da chiarire: perché la cooperazione economica nel COMECON non è stata intensificata? Qual è il legame tra la diminuzione della divisione del lavoro nel COMECON e il ruolo ridotto della pianificazione centrale nelle singole economie? L'abbandono di una divisione comune del lavoro socialista è esso stesso espressione dell'implementazione di elementi di mercato nell'economia socialista? In che misura questo sviluppo è legato alle differenze politiche nei Paesi socialisti? Come avrebbe dovuto essere una divisione comune del lavoro che sviluppasse le economie nazionali e tenesse conto della divisione comune del lavoro?

La disintegrazione del COMECON e, con essa, l'intensificarsi delle relazioni economiche della RDT con il mondo non socialista ebbero come conseguenza che la RDT divenne sempre più soggetta alle crisi. Sebbene il modo di produzione socialista non sia di per sé soggetto alle crisi cicliche del capitalismo, l'interdipendenza con il mondo capitalista implica naturalmente che le sue crisi si ripercuotano anche sui Paesi socialisti. Negli anni '80, la RDT aveva incentrato la propria economia su un'impresa molto rischiosa: l'esportazione di derivati del petrolio: i profitti si basavano essenzialmente sulla differenza tra i bassi prezzi del petrolio sovietico e i prezzi relativamente alti del mercato mondiale. Mentre i prezzi del petrolio sul mercato mondiale erano stati relativamente uniformi e altamente gonfiati nei 12 anni precedenti, alla fine del 1985 i prezzi si erano dimezzati in un breve periodo di tempo. I guadagni in valuta estera generati da questo settore si ridussero di conseguenza di circa la metà (cfr. Rösler 2003, 38).

Queste battute d'arresto dell'economia della RDT hanno le loro cause nella forte integrazione nel mercato mondiale capitalista e non possono quindi essere separate dalla questione dello sviluppo del COMECON. La costruzione del socialismo in diretta vicinanza e competizione con l'imperialismo è ovviamente una difficoltà fondamentale. Tuttavia, in tutti i campi, compresa la lotta politica, sempre più spesso non è stato promosso uno sviluppo indipendente, ma un avvicinamento militare, politico ed economico all'imperialismo.

La RDT è finita a causa della sua economia?

Molte decisioni sbagliate e sviluppi sfavorevoli causarono danni considerevoli all'economia della RDT. Ma la questione non si esaurisce così: sebbene nel 1982 si sia verificata una crisi di liquidità, questa è stata nuovamente neutralizzata entro il 1985. Anche se il debito occidentale aumentò nuovamente fino al 1989, la RDT non era insolvente (Roesler 2003, 38 / Steiner 2004, 225). L'affermazione che la RDT fosse al verde è altrettanto falsa: nell'89, il debito della RDT in rapporto al PIL era in realtà solo circa 3/5 di quello della RFT (Bundesbank, Monthly Report March 1997, p. 18). La RDT aveva problemi economici, ma questi non costituivano di per sé una minaccia per la sua esistenza.

La letargia politica

La causa decisiva della controrivoluzione si trova in ultima analisi nella sfera politica. Questo perché i comunisti e le masse non hanno più difeso e sviluppato il socialismo con tutte le loro forze. I vari meccanismi di democrazia socialista che la RDT aveva creato non erano più in grado di risolvere i problemi sorti negli anni Ottanta: questa crisi ha colpito i vari settori del potere operaio e contadino, primo fra tutti la SED. Questa non era più in grado di svolgere il ruolo di guida per il quale la SED aveva lottato per anni, saldamente ancorato e ampiamente riconosciuto nella Costituzione del 1968. All'interno della SED furono abbandonate le esperienze fondamentali del movimento operaio.

Lo sviluppo della SED ha avuto fasi molto diverse. La sua condizione negli anni '80 non è la stessa che aveva alla sua fondazione o addirittura negli anni '60. La situazione della SED alla fine della RDT non può essere spiegata senza considerare lo sviluppo del movimento comunista a livello mondiale.

Nella sezione dedicata al contesto del movimento comunista internazionale, sono già stati discussi alcuni sviluppi dannosi che si sono diffusi a livello internazionale, soprattutto dopo il XX Congresso del PCUS. La SED di Walter Ulbricht non ha sostenuto questa posizione in modo offensivo, ma non l'ha nemmeno combattuta. Tuttavia, questa posizione poco chiara ha già posto le basi per il fatto che la discussione politica aperta e acuta sulla linea giusta e l'esame costante della teoria con le condizioni sociali effettive all'interno della SED sono diminuite (Buchholz et al. 2019, 87 e seg.). Alla fine, un'interpretazione particolarmente dirimpante della coesistenza pacifica tra socialismo e imperialismo ha potuto prevalere anche dopo il XX Congresso del PCUS, che ha infine aperto la porta alla politica del "cambiamento attraverso il riavvicinamento" (su questo: Münder 2007). La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1972-75 a Helsinki, citata nella prima parte, e poi il documento congiunto SED/SPD del 1987 sono la prova lampante che l'imperialismo è stato sottovalutato.

L'imperialismo è stato improvvisamente certificato come capace di pace, è stata proclamata la competizione cooperativa dei sistemi e l'obiettivo comune dei diritti umani universali (documento SPD/SED: La disputa tra ideologie e sicurezza comune, 1987).

L'atteggiamento di irreversibilità dello sviluppo socialista - un'interpretazione volontaristica delle leggi della storia -, l'influenza dell'eurocomunismo con il suo slogan "socialismo dal volto umano" e l'abbandono di uno sviluppo uniforme e comune del socialismo a favore di un orientamento verso l'autonomia nazionale e la non interferenza tra gli Stati socialisti, fecero il resto per avvicinare politicamente il partito agli Stati imperialisti.

A ciò si aggiungono gli sviluppi della politica organizzativa della SED a partire dagli anni '70, che hanno minato un vivo centralismo democratico, in contrasto con il suo stesso statuto, e che hanno infine contribuito a una massiccia perdita di fiducia sia nei confronti delle masse che dei suoi stessi membri. A tal fine, è necessario fare riferimento soprattutto alla raccolta di Itzerott e Gossweiler in "Sotto tiro. La controrivoluzione nella RDT", che si riflette anche nelle numerose esperienze degli ex cittadini della RDT.

I problemi non venivano più affrontati e risolti in modo chiaro e aperto, le informazioni e le conoscenze si concentravano in una cerchia ristretta di membri anziani.

Il lavoro educativo e ideologico perse sempre più il suo legame sia con i fondamenti del socialismo scientifico sia con il suo rapporto creativo con gli sviluppi sociali e assunse piuttosto il ruolo di giustificare le decisioni del partito. La realtà contraddittoria vissuta si contrapponeva spesso alle posizioni positive diffuse e il livello effettivo di coscienza delle classi e degli strati della RDT veniva troppo spesso sopravvalutato.

L'orientamento leninista verso un partito di quadri comunisti, che anche la SED aveva perseguito fin dal suo statuto del 1950, lasciò sempre più il posto a un orientamento di fatto verso un partito di massa, e meccanismi come il periodo di candidatura assunsero caratteristiche sempre più formali. Tutto ciò favorì anche l'ingresso e l'influenza dei carrieristi all'interno della SED. Dalla prospettiva odierna, è evidente che nel territorio della RDT non c'erano 2,3 milioni di comunisti onesti che soddisfacevano il requisito di essere membri di un partito di quadri comunisti. Piuttosto, si può notare, ad esempio, dall'esodo dalla SED alla CDU dopo la controrivoluzione, che in molti casi i membri della SED erano tutt'altro che un'avanguardia della classe operaia.

Sviluppo temporale dell'affiliazione alla SED:

- 1946 - 1,2 milioni di membri
- 1949 - 1,6 milioni di membri
- 1970 - 1,9 milioni di membri
- 1988 - 2,3 milioni di membri

Nel 1989, l'evoluzione negativa della SED giunse al culmine. La SED non aveva più il controllo della situazione: invece di ricollegarsi faticosamente alle masse, il Ministero per la Sicurezza dello Stato fu dichiarato politicamente responsabile. Invece di lavorare per la leadership affrontando i problemi economici e politici, la pretesa di leadership della SED fu completamente annullata. L'influenza delle politiche di Gorbaciov raggiunse e divise la leadership del partito: mentre Honecker riconosceva le conseguenze devastanti della perestrojka e della glasnost, altri, come Hans Modrow, saltavano sul carro dei vincitori e alla fine assumevano la guida del partito. Alla fine, la SED era talmente corrosa dal revisionismo da abolirsi da sola: nel febbraio 1990, il nuovo governo di Hans Modrow presentò un "Concetto governativo per la riforma economica della RDT", secondo il quale l'economia pianificata doveva essere abolita a favore di un'economia di mercato capitalista. Al congresso straordinario del partito dell'8/9 dicembre, la SED (che presto diventerà il PDS) decise anche di porre fine al suo ruolo di partito guida della classe operaia.

Gli sviluppi all'interno della SED ebbero effetti su altri settori della democrazia socialista, sulla stampa, sulle organizzazioni di massa e anche sulla produzione culturale.

Non fu solo l'espatrio di Wolf Biermann nel 1976, che ancora oggi non perde occasione per unirsi al coro di agitazioni anti-RDT, ma piuttosto una politica culturale che rifletteva la mancanza di dibattito politico e di chiarezza della SED a portare alla frustrazione e all'incitamento di alcune personalità culturali contro la SED. Ciò non significa, ad esempio, che l'espatrio di Biermann fosse fundamentalmente sbagliato o che la produzione culturale della RDT non abbia raggiunto risultati straordinari: lo sviluppo della politica culturale e il rapporto delle personalità culturali con la SED e la RDT devono essere esaminati ulteriormente. Quale ruolo svolsero le associazioni culturali come l'Associazione degli Scrittori; in che misura il potenziale degli artisti rimase inutilizzato; quali furono le circostanze concrete del confronto con le personalità culturali negli anni '80, quali furono le

possibilità della SED in questo ambito; in che misura si riuscì a conquistare i giovani al panorama culturale, e molto altro ancora.

Alla fine, anche gli organi di stampa centrali riprodussero la stanchezza da discussione e l'allontanamento dai problemi sociali che divennero visibili nella SED e non poterono più promuovere il legame delle masse con il partito.

La SED non era più un modello di potere socialista e non poteva più indicare la strada da seguire per l'ulteriore sviluppo della RDT; il ruolo di guida della SED era stato minato.

Tuttavia, la nostra preoccupazione deve essere quella di capire come ciò sia potuto accadere. Per farlo, è necessario un attento esame delle complicatissime situazioni politiche all'interno delle quali la SED agì e si sviluppò. Non bisogna sottovalutare poi le influenze esterne.

La condizione di Stato di prima linea dei Paesi socialisti, con un confine diretto con il più importante Stato di prima linea del mondo imperialista; il prerequisito della lingua, della storia e della tradizione culturale comuni che legavano la popolazione della RDT a quella della RFT pesavano molto. Il conflitto sistemico si svolgeva a tutti i livelli, economico, militare, ideologico, ecc. e rendeva difficile per la RDT svilupparsi con fiducia in se stessa. La RDT entrò in competizione con la RFT senza aver comunicato adeguatamente alla propria popolazione i prerequisiti del più alto standard di consumo della RFT - anche se furono fatti molti tentativi in tal senso. L'influenza della RFT sulla popolazione della RDT, politicamente apatica, non era piccola. In che misura, tuttavia, la RDT riuscì a produrre una risposta socialista sufficientemente sicura di sé all'influenza della RFT, che comunicasse con successo le differenze tra i sistemi? - E quali problemi potrebbero essere sorti nel processo?

L'influenza del movimento comunista internazionale e della comunità socialista degli Stati, già discussa in dettaglio in precedenza, d'altra parte, giocò un'influenza decisiva sulle condizioni dello sviluppo politico della SED.

La deviazione dalle intuizioni e dalle esperienze del socialismo scientifico nella SED non può essere spiegata senza includere le varie influenze, ma dobbiamo ancora esaminare più da vicino il ruolo che i singoli membri di spicco della SED hanno svolto nella deviazione dal socialismo scientifico, come è stato possibile che le posizioni revisioniste e in ultima analisi apertamente antisocialiste abbiano trovato risonanza anche all'interno della SED.

In questo contesto, l'emergere storico del potere proletario della RDT, la fondazione della SED e anche delle organizzazioni di massa e del Blocco Democratico sono un importante oggetto di indagine. L'orientamento verso un'insurrezione antifascista-democratica fu una conclusione centrale del VII Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista nel 1935. L'orientamento del fronte popolare poté avere successo nella specifica situazione storica del secondo dopoguerra in Germania, a causa della rottura del potere dell'imperialismo tedesco, delle dolorose esperienze di guerra della popolazione tedesca e della protezione militare dell'Unione Sovietica. Per l'orientamento sullo sradicare le basi del fascismo, il KPD fu in grado di conquistare prima la base di massa della SPD e parte della sua leadership nell'Est, e poi ampi settori della popolazione, ottenendo l'approvazione per i grandi espropri dei criminali nazisti e di guerra. L'evoluzione dall'ordine democratico antifascista alla costruzione delle fondamenta del socialismo e lo sviluppo della SED in un partito marxista-leninista a partire dal 1950 furono anch'essi passi positivi nella costruzione della RDT.

Ma in che misura la bolscevizzazione della SED corrispondeva alla situazione reale del partito, che era appena nato dal KPD e dalla SPD? Come valutare complessivamente l'unificazione del KPD e della SED? Come valutare il lavoro ideologico e la politica associativa della SED in questo periodo e in quello successivo?

Quale influenza ebbero le altre strutture emerse dall'ordine antifascista-democratico e che svolsero il loro ruolo storicamente positivo sull'ulteriore costruzione e sviluppo socialista della SED? Soprattutto i ruoli rispettivi dei diversi partiti del Fronte Nazionale (CDU, LDPD, DBD, NDPD) devono essere esaminati più da vicino. Ma va analizzato anche lo sviluppo delle organizzazioni di massa. Ad esempio, che influenza ha avuto la trasformazione della FDJ da organizzazione giovanile antifascista a partito di riserva della SED sul suo riconoscimento e sulla sua efficacia tra i giovani?

Resta inoltre da chiarire perché non ci fosse più una cultura costruttiva e trasparente di discussione e comunicazione tra la leadership politica e la popolazione. Ciò è dovuto a ragioni strutturali, come il carattere di partito di massa de facto della SED, che ha promosso sempre più il carrierismo e l'opportunismo? Ci si chiede anche come dovrebbe essere una politica culturale, di stampa e di sicurezza socialista e se e in che misura la RDT abbia commesso errori che avrebbero potuto essere evitati.

Prospettive e conclusioni

Con la controrivoluzione del 1989/90, il movimento operaio e comunista mondiale è entrato nella sua crisi più profonda. La sua disorganizzazione e il suo disorientamento hanno fatto sì che nulla potesse essere seriamente opposto ai massicci attacchi del capitale e alle rinnovate incursioni bellicose dei Paesi imperialisti che hanno seguito l'annessione della RDT. L'orrido volto dello sfruttamento capitalistico appare ancora più chiaramente a causa della quasi completa abolizione della concorrenza di sistema, i confini di classe emergono di nuovo in modo più netto e così anche il movimento comunista e con esso il movimento operaio possono riacquistare chiarezza e orientamento.

La classe operaia non si è ancora rassegnata al capitalismo 30 anni dopo la cosiddetta caduta del Muro di Berlino. La classe operaia della Germania Est, in particolare, sente la nostalgia delle sue esperienze sotto il socialismo: diversi milioni di cittadini della RDT hanno vissuto esperienze positive in quel paese e piangono le conquiste perdute. Ancora oggi - dopo 30 anni di propaganda controrivoluzionaria - circa i due terzi degli ex cittadini della RDT affermano che i lati positivi della RDT hanno almeno superato quelli negativi (Statista 2019). Allo stesso tempo, molti ex cittadini della RDT stanno rivedendo i loro atteggiamenti nei confronti della RDT, poiché le loro esperienze stanno svanendo a causa dell'insabbiamento e le 1000 bugie della propaganda della RFT stanno finalmente diventando una "verità" nella mente di molte persone. Accade, ad esempio, che anche persone che, come i loro familiari e amici, non sono mai entrate in contatto (negativo) con il Ministero per la Sicurezza dello Stato (STASI), oggi ritengono che la Stasi abbia esercitato un'oppressione onnipresente contro l'intero popolo.

Non possiamo rimproverare all'imperialismo della RFT di fare di tutto per mettere in cattiva luce la RDT: lo fa per legittimare e garantire la propria esistenza. Dopo tutto, può essere solo il socialismo a liberare i lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione. Nella misura in cui il socialismo come alternativa sociale scompare dalla mente dei lavoratori, si stabilizza il dominio della classe capitalista. Il nostro compito, invece, è quello di opporci alla propaganda

della RDT. Tutte le analisi o le posizioni delle organizzazioni che si limitano a individuare il problema nel XX Congresso del PCUS o in Honecker non sono solo tronche, ma fondamentalmente sbagliate. La RDT e l'Unione Sovietica sono state socialiste fino alla loro dissoluzione. I mezzi di produzione non erano privati, non c'era sfruttamento, l'economia pianificata era il meccanismo economicamente dominante, la classe operaia governava. Il processo che ha portato al successo della controrivoluzione è un processo più lungo e complesso che dobbiamo comprendere. Ma diffamare la RDT e l'URSS come capitalisti di Stato o addirittura social-imperialisti non corrisponde ai fatti e, in ultima analisi, aiuta il nemico di classe. Distrae dal fatto che è stata la classe operaia a realizzare questa grande impresa: è stato il potere della classe operaia ad affrontare i problemi e a doverli risolvere. Comprendere queste difficoltà è nell'interesse della classe operaia. I comunisti tedeschi devono quindi avere il compito di ristabilire una discussione scientifica e costruttiva sulla RDT, che i lavoratori possano utilizzare come guida. Questo può funzionare solo raccogliendo le esperienze degli ex cittadini della RDT nel modo più ampio possibile e attraverso un processo di chiarificazione a lungo termine per elaborare e analizzare gli errori e le conquiste della RDT. Infine, dobbiamo essere in grado di identificare chiaramente quali risultati ci servono da guida e perché sono stati commessi degli errori, o come possiamo evitarli in un nuovo tentativo di socialismo. La questione dell'atteggiamento verso la RDT è la questione dell'atteggiamento verso il socialismo. Se non lottiamo per la sovranità (e la chiarezza!) sulla storia del nostro primo Stato operaio sul suolo tedesco, non saremo in grado di condurre la classe operaia tedesca al socialismo una seconda volta.

Pertanto, partecipate al processo di chiarificazione (vedi BolscheWiki) in modo da poter riconquistare la sovranità sulla nostra storia e offrire finalmente ai lavoratori una prospettiva senza sfruttamento, povertà, guerra e brutalizzazione.

Bibliografia

Pagine per la politica tedesca e internazionale 3/96

Blessing, Klaus/Kuhn, Wolfgang (2014): La divisione cementata - L'Est rimane scollegato. Fatti, cifre, statistiche.

Brenke, Karl (2009) : Gli anni 1989 e 1990: il disastro economico della RDT: declino strisciante e terapia d'urto.

Buchholz, Erich (2008): Crimine - E non c'è fine.

Buchholz, Erich et al. (2019): "Sotto tiro. La controrivoluzione nella RDT".

Eichner/Dobbert (1997): Quartier generale Germania. I servizi segreti statunitensi in Germania.

Förster, Horst (n.d.): La RDT nel sistema economico mondiale 1949-1989. (http://archiv.nationalatlas.de/wp-content/art_pdf/Band11_82-83_archiv.pdf).

Gossweiler, Kurt (2013): Grandi banche, monopoli industriali, Stato: economia e politica del capitalismo monopolistico di Stato in Germania 1914-1932.

Heske, Gerhard (2009). Bilancio nazionale della RDT 1950-1989: dati, metodi, confronti.

Keeran, Roger/ Kenny, Thomas (2015): Il socialismo tradito. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica. 1917-1991. L'Avana: Editorial de Ciencias Sociales.

Keßler, Heinz/Streletz, Fritz (n.d.): Senza il Muro ci sarebbe stata la guerra.

Chruščëv, Nikita (1956): Rapporto del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica al 20° Congresso del Partito.

Kühl, Jürgen et al. (1992): Prospettive occupazionali delle aziende Treuhand e delle aziende ex-Treuhand nell'aprile 1992
(http://doku.iab.de/mittab/1992/1992_4_MittAB_Kuehl_Schaefer_Wahse.pdf).

Münder, Renate (2007): Che cos'è il revisionismo? In: Teoria e prassi.
(<https://theoriepraxis.wordpress.com/2007/03/15/was-ist-revisionismus/>)

Neubert, Harald (1994): Sul documento ideologico comune della SED e della SPD del 1987.

Neues Deutschland (1990): Sulla situazione dell'economia nazionale della RDT
(<https://www.ddr89.de/texte/wirtschaft.html>).

Offen-siv (2007): Analisi della sconfitta. Le cause della vittoria della controrivoluzione in Europa.

RLS (n.d.): Schicksal Treuhand - Destini del Treuhand.
(https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/Begleitbuch_Treuhand.pdf)

Roesler, Jörg (2003): Economia della Germania Est in transizione. 1970-2000.

Schumann (2014): Oggi l'Europa, domani il mondo. La politica tedesca di grande potenza in cinque fasi.

Spanidis (2018): L'Unione Sovietica era "capitalista di Stato" e "socialimperialista"?

Steiner, André (2004): Di piano in piano. Una storia economica della RDT di André Steiner.

Tschinkel, Gerfried (2017): La produzione di merci e la sua fine. Fondamenti di un'economia socialista.

Wenzel, Siegfried (2007): Adesione un corno! Parole aperte sull'unità tedesca.

Fonti Internet

Ministero federale delle Finanze (n.d.): Organizzazioni che succedono alla Treuhandanstalt, in:
https://www.bundesfinanzministerium.de/Content/DE/Standardartikel/Themen/Bundesvermogen/Privatisierungs_und_Beteiligungspolitik/Privatisierungspolitik/treuhandanstalt-nachfolgeorganisationen.html

deutsche-einheit-1990.de (n.d.): atto costitutivo e commissione Treuhand, in:
<https://deutsche-einheit-1990.de/ministerien/ministerium-fuer-wirtschaft/treuhandgesetz-und-treuhandanstalt/>

Helmut-kohl.de (2019): citato, in
https://www.helmut-kohl.de/index.php?key=menu_sel2&menu_sel=15&menu_sel2=213&menu_sel3=120

Katapult Magazin (2019): La guerra dei numeri, in:
<https://katapult-magazin.de/de/artikel/artikel/fulltext/krieg-der-zahlen/>

NZZ (2019): "Attivisti per i diritti civili della RDT: la fiducia nella riformabilità del sistema era intatta", in:
<https://www.nzz.ch/feuilleton/ddr-buergerrechtler-der-glaube-an-die-reformierbarkeit-des-systems-war-intakt-ld.1503552?mktcid=sms&mkteval=Facebook>

Statista (2019): Guardando al passato, come giudica la vita nella RDT?, in:
<https://de.statista.com/statistik/daten/studie/13027/umfrage/beurteilung-des-lebens-in-der-ddr/>

SWR (2019): Thierse: "Kohl ha promesso molto nel 1990, ma i miracoli richiedono più tempo", in:
<https://www.swr.de/swraktuell/30-Jahre-Mauerfall-Ex-Bundestagspraesident-Thierse-sieht-weitere-Defizite-zwischen-Ost-und-West,30jahremauerfall-102.html>